



Equipes Notre Dame

lettera end 167

periodico bimestrale / marzo-aprile 2012

Fame o sazietà?

Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 169	p 5
EDITORIALE	
Lo zaino	p 7
CORRISPONDENZA ERI	
Editoriale ERI - gennaio 2012	p 11
Notizie internazionali	p 14
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Sulmona 24 - 26 febbraio 2012	p 19
PILLOLE DI STORIA	
Tre sere con le Equipes Notre Dame	p 22
FORMAZIONE PERMANENTE	
Dalla fame al desiderio	p 27
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Dall'abisso a fiume in piena	p 31
A che punto siamo?	p 33
Dalla periferia al centro	p 35
Il progetto di Dio	p 37
Pronto a scendere in piazza	p 39
DAGLI EQUIPIERS	
Uno squarcio di cielo	p 42
Un atto d'amore	p 45
Il confine incerto	p 46
Messaggeri di lieti annunci	p 50
La vita è cambiata	p 53
LA COPPIA PREGA	
Cammina e prega	p 54
Salmo 30 nella traduzione poetica di David Maria Turoldo	p 58
IL GREMBIULE	
A Roma per i 30 anni della <i>Familiaris Consortio</i>	p 59
RICORDI	
Battista Schivardi	p 63
Elvira Vescovi	p 63
SESTANTE	
Famiglie in esilio	p 64
I bambini vogliono la coppia	p 64

Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Michele Rosafio

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 167
marzo - aprile 2012

Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

Chiusura redazionale Lettera 167
19 marzo 2012

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Tintoretto, *La moltiplicazione dei pani e dei pesci*



NOTE DI REDAZIONE

Avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato (Ag. 1,6-7).

Non è forse questa l'impietosa fotografia del momento che stanno attraversando la nostra Chiesa e la nostra società?

Viviamo il paradosso di sentirci inappagati proprio in quei bisogni che pensavamo di aver soddisfatto! Gente affannata, esausta, che più che i morsi della fame patisce il senso di vuoto della propria esistenza.

Il tema proposto per questo primo anno, nel contesto della trilogia programmata da Equipe Italia, prende spunto dal brano di san Giovanni (cap. 6, 1-6). Gesù, assieme ai suoi discepoli, si sposta sull'altra riva del lago di Tiberiade, e la folla lo segue; una moltitudine che ha bisogno di esser risanata nel corpo, attratta dai segni che il Maestro faceva sugli infermi, ma soprattutto nello spirito. L'unico merito che quella moltitudine può vantare, l'unico suo diritto al pane, è la fame. *Davanti a Dio non c'è nulla di meglio che essere nulla, come l'aria davanti al sole, come il polline nel vento* (Simone Weil).

Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Tuttavia il Signore sa bene che l'uomo vive anche di pane (Mt 6, 25-34).

Il tema del primo anno aiuta a riflettere sulla capacità del Movimento END di incarnarsi nella realtà del mondo e di guardare alle sfide e necessità di oggi. La coppia cristiana, per crescere in questa vocazione per il mondo, deve fare propria la domanda-provocazione che Gesù in prima persona pone all'apostolo Filippo: *Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?*

Prima delle nostre azioni conta il nostro essere, la nostra fame genuina. Gesù ci chiede prima di tutto un sano e sincero discernimento sui nostri reali bisogni e sui "pani" che possono sfamarli. Risuona la ripetuta esortazione di Aggeo: *Riflettete bene al vostro comportamento!* (Ag 1, 5 e 7)

Era vicina la Pasqua dei Giudei (Gv 6,4). Nel buio della nostra esistenza ecco farsi spazio una luce. È, questo, un simbolo bellissimo, che accende una fiammella, una speranza, un segno per cui val la pena di vivere. Il Pane della nuova Pasqua.

Cristo è colui che viene a saziare le nostre vere necessità. Ne consegue che noi dovremmo fare, in un certo senso, l'inventario di tali necessità. (...) Pensate al cibo dell'anima vostra; preparatevi alla Pasqua; cercate di desiderare Cristo, di avere fame di Lui... (Paolo VI).

Liberare lo zaino del nostro cammino da ogni zavorra: è questo l'invito che i Lambertini ci fanno nell'**Editoriale**. È l'invito a scorgere il positivo nei momenti di crisi, di ogni crisi, perché diventino monito a rivedere il senso

Dove trovare pane?

che stiamo dando alle nostre vite, a ritornare all'essenziale e al vero. È l'invito a noi coppie in Movimento a essere lievito nella pasta, "profezia in dissolvenza" nella società. Dobbiamo imparare a leggere i segni dei tempi e a saper scrivere un presente che riempia di senso la nostra vita e quella di chi ci sta accanto, osando il Vangelo ogni giorno in semplicità e letizia di cuore.

Insieme a **ERI** concludiamo il viaggio a ritroso nel tempo, ricordando il Raduno Internazionale del 2006 a Lourdes. E siamo ormai alle porte del prossimo Raduno Internazionale di luglio 2012 a Brasilia. Si inaugura una nuova stagione, perché per la prima volta il Raduno esce dai confini d'Europa. L'augurio di tutti è che l'entusiasmo degli équipiers brasiliani contagi tutto il Movimento, sotto lo sguardo materno di Maria.

To e Ze Moura Soares, in **Notizie internazionali**, ci raccontano ancora di coppie con il grembiule che, guidate dallo Spirito Santo, superano ogni ostacolo, di lingua, di distanza, per mettersi al servizio di tutto il Movimento, nel lavoro delle Equipies Satelliti Internazionali.

In **Pillole di storia** pubblichiamo, suddiviso in cinque parti, uno scritto di Guy Lambert, che ci fa assaporare le atmosfere dell'incontro in una delle prime équipes: è come ritornare al senso autentico dei vari momenti dei nostri incontri END.

"Che cosa venite a fare nell'équipe? Quale fame vi ha spinto a nutrirvi dell'END? Come si motiva il vostro permanervi al di là della spinta iniziale?" Con questi interrogativi don Roberto Rossi inizia, da questo numero e per i prossimi quattro della Lettera, il suo servizio nella **Formazione Permanente**. Al suo si sentiamo di corrispondere con il nostro sincero grazie.

Vita di coppia nel quotidiano e Dagli Equipiers sono uno spaccato sulle ansie più intime e laceranti della folla che segue Gesù, oggi come allora. È come ascoltare gli aneliti bisbigliati e il brusio delle preghiere e delle speranze di quella moltitudine che preme. Precarietà e difficoltà della vita quotidiana, nei sentimenti, nel lavoro raccontate da coppie che vivono i bisogni e la fame d'oggi.

Diamo il benvenuto e ringraziamo Rosalba e Vito Fiorentino che, da questo numero e per i prossimi quattro, in **La Coppia Prega**, ci prenderanno per mano sui sentieri della preghiera che ci riporta a *riflettere bene* su noi stessi e sui nostri bisogni più autentici.

Nel **Grembiule** Lidia e Franco D'Alessandro mantengono vivo il collegamento del nostro Movimento con la vita della Chiesa a cui apparteniamo, nel memoriale del trentennale della *Familiaris Consortio*.

È ora vicina la nostra Pasqua! Il nostro sincero augurio è che la nostra fame, quella più autentica, sia il bisogno di Dio, l'unico pane, capace di trasformarci interiormente per risorgere a vita nuova.

La domanda degli Apostoli pone in questione l'impegno del discernimento. La società in cui viviamo, secolarizzata, materialistica, ci provoca continuamente come cristiani. Seguire Gesù vuol dire andare contro-corrente, pensare e agire diversamente da quanto dice e fa la maggior parte degli uomini e questo perché la fede mette sempre Dio al primo posto.

- La nostra fede è davvero così salda o si è talmente ridotta da essere insignificante?

Carissimi non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni per saggiare se provengono veramente da Dio (1Gv 4,1).

Ecco allora che, prepotentemente, si afferma la necessità di comprendere e poi educare il nostro mondo interiore attraverso il discernimento. Discernere (dal latino *dis* e *cernere*) ha il significato di distinguere bene con l'occhio o con la mente, valutare, giudicare. Ma distinguere cosa? Forse il vero dal falso, il bene dal male, il meglio dal mediocre, un illusorio idolo dal vero Bene?

Parliamo di crisi morale, protestiamo contro le violenze e la corruzione, lamentiamo che i giovani vivano senza ideali, ma non andiamo alla ricerca delle radici di questa non facile situazione.

Forse c'è da chiedersi se abbiamo eliminato la presenza di Dio dalla nostra vita familiare o l'abbiamo sostituita con un surrogato, quello propinato dai giornali, da alcuni filosofi o da una certa televisione che quando è accesa impone la legge del silenzio. Alcuni si appellano alla ragione per legittimare i principi del loro agire morale, altri alla fede religiosa.

- Dove possiamo formare la nostra coscienza morale che ci rende capaci di discernimento?

Va fatto perciò un accurato esame di coscienza sul dove una coppia cristiana attinge, oggigiorno, il cibo dei suoi valori, delle sue decisioni e delle sue scelte.

- Che cosa possiamo fare concretamente che già non stiamo facendo in supporto alle incertezze dei nostri tempi? Come cristiani abbiamo il coraggio di "provocare" le nostre coscienze e quelle degli altri?

Il mondo promette cose da poco e che durano ben poco; eppure ci si fa schiavi del mondo, con grande smania. Io prometto cose grandissime ed eterne; eppure il cuore degli uomini resta torbido... per uno scarso vantaggio si

percorre un lungo cammino; ma, per la vita eterna, molti a stento alzano da terra un piede (L'imitazione di Cristo, Cap. III).

Dio si lascia incontrare da chi lo cerca, ma noi non siamo abbastanza liberi dal conformismo e da condizionamenti culturali in cui viviamo da obbedire alla Parola del Signore. Molto spesso si tende a percepire come segno della volontà di Dio ciò che invece non lo è; più la coscienza è umile e più recepisce i suggerimenti dello Spirito Santo ed interpreta bene le indicazioni di Dio.

Se Dio ci ha creati capaci di desideri, di sentimenti, capaci di decidere, non ci chiede di cancellare questa nostra umanità, ma di conformarla al Vangelo.

- Siamo certi che la nostra vita coniugale sia guidata dalla logica del Vangelo? Nell'educazione reciproca di noi sposi e in quella dei figli quale immagine di Dio trasmettiamo?

Tuttavia non bisogna arrendersi e lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento. Gli antichi dicevano che l'uomo è uno specchio, se lo si gira verso il caos riflette il caos, se lo si rivolge verso la luce, riflette la luce.

Dio chiede la nostra collaborazione, esige che come coppie cristiane ci mettiamo in gioco, che diamo del nostro anche se poco, non importa. Per quanto poveri, tutti siamo abbastanza ricchi da avere almeno qualcosa da dare. È la logica dell'amore.

Ognuno lascia una traccia in questo mondo con la sua vita e da queste tracce il mondo viene plasmato (Anselm Grun, Il libro delle risposte, p. 140, San Paolo Editore).

Non possiamo sottrarci a questa responsabilità. Ma se il fare non è illuminato dall'ascolto della Parola, si possono effettuare scelte che non sono in linea con la scelta di Cristo.

- La volontà di Dio non è sempre percepibile attraverso l'applicazione di principi e regole generali, per questo abbiamo la necessità del discernimento spirituale. La nostra coppia ha questa capacità, donata dallo Spirito, di fare un distinguo tra i tanti "forni" di pane?

San Gregorio Magno scriveva: *Chi ascolta comincia ad essere ciò che non era e smette di essere ciò che era.*

EDITORIALE

Lo zaino

L'ultimo giorno dell'anno ci siamo trovati a partecipare alla S. Messa in una piccola (e gelida) chiesetta dell'altopiano di Renon, in Alto Adige. Durante l'omelia il giovane sacerdote che celebrava ci ha invitato a fare un bilancio dell'anno ormai trascorso e a stilare un programma per il nuovo. Richiamando un celebre motto di Baden Powell, fondatore degli scout, secondo cui non esiste "bello o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento", ci ha esortati a "rifare lo zaino", riflettendo su cosa togliere o cosa aggiungere per partire attrezzati per il nuovo anno. Questo suggerimento ci è sembrato al tempo stesso semplice e prezioso, perché ci spingeva ad iniziare il cammino con la dovuta preparazione per affrontare le situazioni quotidiane, essendo testimoni credibili del Vangelo di Cristo.



Alessandra e Massimo Lambertini

E così ci siamo interrogati, soprattutto rispetto alla nostra vita di coppia, alla realtà familiare e professionale di cui facciamo parte. Sentiamo la vita del nostro paese sempre più permeata da un generale clima di sfiducia e di timore per gli effetti della crisi economica, che incide sulla vita ed entra come un tarlo a minare i rapporti tra le persone. Ma, ci chiediamo, se fosse esattamente il contrario? Ci sembra, infatti, che la crisi altro non sia che la conseguenza della perdita di quei valori etici che anche il mondo dell'economia e della finanza dovrebbero possedere e che si sono, invece, persi nella forsennata corsa al rialzo per raggiungere il maggior profitto e per una innaturale crescita all'infinito.

Lo scenario sociale è attraversato da vicende alquanto complesse che mettono a dura prova gli equilibri tra le generazioni e tra le categorie sociali: lavoratori in cassa integrazione o disoccupati, arrivo massiccio di stranieri in cerca di lavoro o in fuga dal loro paese attraversato dalla guerra, lavoratori immigrati già residenti che sono vissuti come una minaccia, giovani che non riescono a trovare lavoro e che, anche quando lo trovano, devono fare i conti con anni di precariato, anziani "sempre più anziani" che devono far ricorso

all'assistenza di badanti, perché difficilmente trovano nella famiglia d'origine un valido aiuto, in quanto essa stessa è ancora impegnata a pieno ritmo nel ciclo produttivo.

Tutto questo si riflette inevitabilmente sul piano delle relazioni, spesso improntate a un senso d'inadeguatezza e di grande superficialità, a volte anche all'interno del nucleo familiare e della coppia.

Il nostro discernimento di coppia cristiana per preparare lo zaino con cui affrontare il mondo, deve perciò partire da uno sguardo attento a questi avvenimenti, per cercare di vedere la realtà per come è e per potere quindi trovare il modo adeguato di dare e cercare solidarietà, di creare fraternità e giustizia, andando ad interrompere questo meccanismo che rischia di farci perdere il senso del nostro essere cittadini del mondo, costruttori, oggi, del regno di Dio.

Anche il nostro Movimento si è interrogato su queste dinamiche, oggetto di riflessione nelle Sessioni nazionali dello scorso anno, che hanno inaugurato la trilogia "Osare il Vangelo - Coppie cristiane, in movimento, verso il mondo".

Tra le sfide che ci interrogano ogni giorno, come coppie, Equipe Italia ne ha individuate in particolare tre: le coppie che attraversano o hanno attraversato una crisi profonda o reduci da precedenti unioni fallite, le coppie alle prese con la precarietà del mondo del lavoro ed infine le coppie i cui figli sembrano non rispondere alle attese della famiglia, soprattutto in campo religioso e spirituale; il brano evangelico di riferimento è stato la moltiplicazione dei pani narrata in Giovanni. Come nel brano evangelico, anche oggi Gesù rivolge alla coppia la seguente domanda: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?", altrimenti detto, per continuare la metafora iniziale, quale pane mettere nel nostro zaino e con quali ingredienti impastarlo?

Le "fami" da sfamare sono profonde e fanno paura, perché sono fami concrete, ma anche fami di senso e ci chiedono di diventare noi stessi "pane" per gli altri.

Partendo dagli ingredienti base di cui è fatto il pane, pensiamo che dovremmo essere per gli altri di volta in volta farina che dà forza e sostanza, acqua che dà vita e amalgama gli ingredienti, sale e lievito che si sciolgono nella pasta, ma le danno sapore e la fanno lievitare, che non si vedono, ma ci sono.

Ci tornano alla mente le parole di monsignor Russotto che ci chiedeva di essere "profezia in dissolvenza" nella società. Una presenza accogliente e fraterna, non urlata; una presenza efficace e significativa, non appariscente; una presenza concreta che si rende evidente nella società; una presenza in ascolto delle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo, secondo

quanto ci ricorda l'enciclica *Gaudium et Spes* (4,1):

È dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico.

In questo nostro tempo, segnato da un così forte individualismo, il compito della coppia diviene quindi davvero profetico, sacerdotale e regale se, interrogandosi e facendo discernimento, essa riesce ad andare incontro alla fame del mondo, che è quella di chi non ha lavoro e non ha pane da mangiare, ma che è anche, sempre di più, una fame di relazioni vere, sincere, leali e accoglienti. Per rispondere a questo bisogno è però necessario farsi poveri, cioè decentrarsi dal proprio egocentrismo e dalle proprie attese personali, per mettere al centro il bisogno e le attese di chi ci chiede il pane. Nel discorso della montagna Gesù ci esorta a diventare "poveri di spirito"; ma, ci chiediamo, chi sono davvero i poveri in spirito e come si può divenire poveri in spirito? Enzo Bianchi ci suggerisce una risposta:

"Gesù ci pone una domanda semplicissima: che cosa sappiamo condividere con gli altri? Sì, questa beatitudine è offerta di una via umanamente salvifica per ciascuno di noi, è l'antidoto a quell'egoismo mortifero che spinge gli uomini a rinchiudersi in se stessi. Essa ci sprona a trovare il senso nell'essere liberi dalla schiavitù del possedere e del trattenere per sé, cioè ad essere più disponibili alla meravigliosa arte del dare e del ricevere, arte in cui gli affetti si temperano, la comunicazione si instaura e la vita assume senso. Chi ha il dono della fede riconosce che questo cammino umano non è altra cosa dalla relazione che egli instaura con Dio, anzi si radica proprio in questa relazione. (...) I poveri nello spirito sono quelli che hanno cessato di vedere nel proprio io il centro del mondo, si spogliano di tutto, al limite anche di se stessi"¹.

è però necessario farsi poveri, cioè decentrarsi dal proprio egocentrismo e dalle proprie attese personali, per mettere al centro il bisogno e le attese di chi ci chiede il pane

¹ E. Bianchi *Gesù e le beatitudini*. ed. Bur saggi pag. 38-39

Editoriale ERI - gennaio 2012

E in questo modo la nostra relazione assume senso, diviene autentica e la sua autenticità rende la nostra testimonianza credibile agli occhi del mondo; in questo modo ritornano attuali le parole che descrivevano così le prime comunità dei credenti: *Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo* (Atti, 2,46-48). In quelle comunità il Vangelo era “osato” nella sua radicalità e tutto veniva affrontato con letizia e semplicità di cuore: oggi la nostra vita è spesso una corsa affannosa alla ricerca di un pane che sfami davvero le attese del nostro cuore, ma questo affanno ci fa perdere di vista che l'essenza del vero rapporto di accoglienza dell'altro e della relazione autentica è proprio la letizia, la semplicità di cuore che rendevano quelle persone “simpatiche”, cioè capaci di sintonia con il loro mondo, umane. “Dovremo porci una domanda: ma com'è che il nostro mondo non è un po' più umano? La fede avrà impregnato i corpi, i cuori, sì o no? (...) Senza la trasformazione reale e profonda dei cuori, la fede non cambia la vita non genera una nuova visione, un mondo nuovo. A partire da questa esperienza possiamo e dobbiamo parlare di una nuova sapienza, di una arte di vivere”².

Lo zaino è ormai pronto; al suo interno ci sono quelli che a noi sembrano essere gli ingredienti di uno stile di vita che si faccia servizio e pane per tutti i fratelli: uno sguardo autenticamente realista e amante; una presenza discreta e delicata, ma significativa; la ricerca della povertà nello spirito e la gioia; una gioia dovuta alla speranza che ci viene dalla certezza che il pane vero, quello che non ci farà avere più fame è Gesù che ci nutre e ci chiede di vivere con radicalità e semplicità il suo Vangelo.

Vogliamo quindi invitare tutti a riempire lo zaino e a iniziare con coraggio un nuovo cammino inaugurato dall'augurio, che suona come un'esortazione e che ancora ci risuona nel cuore, che il cardinal Martini ha rivolto a tutta Equipe Italia, incontrandola durante la riunione che si è tenuta lo scorso novembre a Gallarate: “Siate felici, portate gioia e speranza nella Chiesa e nel mondo, perché tanto ne hanno bisogno!”.

Massimo e Alessandra Lambertini
Equipe Italia

Con questo articolo si conclude il nostro viaggio all'indietro nel tempo per ricordare tutti gli incontri internazionali che le END hanno vissuto. L'ultimo Raduno che vogliamo ricordare è quello di Lourdes, che si è svolto dal 6 al 21 settembre 2006, con più di 8.000 partecipanti: è stato il 10° Raduno Internazionale.

La tematica dell'incontro di Lourdes “*END - Comunità Viventi di copie, riflesso dell'Amore di Cristo*”, riprende lo stesso cammino dell'impegno missionario che proviene dalla vocazione del nostro Movimento, si tratta di un aspetto che non possiamo mai perdere di vista: le équipes come vere, autentiche cellule della Chiesa di Dio.

La piccola comunità di ogni équipe possiede elementi capaci di trasformare i limiti e i problemi di ogni persona e di ogni coppia in nuove opportunità, inedite e sconosciute, in una marcia armoniosa che va dall'ideale alla realtà concreta, perché è comunità di fede riunita come Chiesa intorno a Gesù.

Equipes che vivono la loro fede nella piccola storia di ogni vita e nella grande storia dell'umanità. Ma anche una comunità che ama, che è attenta ai bisogni degli altri. Un amore che non ignora gli errori e le

debolezze, ma che è sempre pronto a perdonare, a capire. Un amore che cerca l'indefinito e l'infinito. Un amore che cerca la verità del cuore. Un amore che si abbandona fiducioso al progetto di Dio Padre. Solo così potremo essere vero riflesso dell'amore di Dio.

Ed ecco arrivare il prossimo Raduno Internazionale, che sarà organizzato dalle équipes brasiliane e si svolgerà nel mese di luglio 2012.

Non sappiamo in quale delle tre tappe potremo inquadrare questo prossimo incontro. Forse da qui inizierà una nuova tappa.

Possiamo concludere questo nostro percorso ricordando che:

- Per la prima volta, dopo 10 Raduni, il Movimento uscirà dall'Europa per ritrovarsi in Brasile, Paese tanto amato da Padre Cafarel e che per primo ha accolto il suo messaggio. Questa scelta voluta da tutte le coppie responsabili Super Regione e Regione nell'incontro di Roma 2009 e condivisa pienamente dall'ERI, è una scelta forte che, nonostante tutte le difficoltà che essa comporta, esprime il sentimento generale del Movimento, secondo cui il Movimento Equipes Notre Dame sarà veramente internazionale a

² J.Vanier, *Segni*, ed. San Paolo pag.135

partire dal momento in cui un Raduno si svolgerà fuori dall'Europa.

Il cambiamento di continente sarà radicale: significherà rompere abitudini, spostarsi, entrare in contatto con realtà che specialmente molti équipiers europei e di altre parti del mondo conoscono solo per averne sentito parlare. È una grande aspettativa che spetterà al Brasile trasformare in realtà.

- Il Brasile è oggi la più grande Super-Regione del mondo, sia per numero di coppie sia per numero di équipes. Il dinamismo, la fedeltà agli insegnamenti di Padre Caffarel, il modo allegro e spontaneo dei fratelli brasiliani, sono un dono prezioso per tutti. Nel tempo attuale dove tutto intorno a noi parla di problemi, difficoltà, dubbi, fatiche... tutti vogliamo essere

il dinamismo, la fedeltà agli insegnamenti di Padre Caffarel, il modo allegro e spontaneo dei fratelli brasiliani, sono un dono prezioso per tutti

contagiati da questa loro gioia, tutti vogliamo venire e vedere e vivere perché il Brasile ha questa forza di attrazione.

Crediamo che tutti si aspettano che il Brasile accenda di nuovo l'entusiasmo degli équipiers di tutto il mondo per la vita del Movimento. Il tema scelto, il verbo scelto "Osare", esprime questo desiderio di rimettersi in gioco facendo della scelta delle END una scelta forte e profonda, un *leit motiv* capace di accompagnare le nostre vite.

- A Brasilia non ci sarà una cattedrale capace di accoglierci tutti, la cattedrale di questa città infatti può contenere circa mille persone e noi saremo molto più numerosi... ma un Raduno non deve essere necessariamente svolto in un luogo sacro, perché il luogo sacro è quello in cui sono riuniti gli équipiers in nome di Gesù. Siamo certi che a Brasilia, anche se non saremo dentro un santuario come di abitudine, saremo comunque capaci di vivere questo Raduno con lo stesso spirito di pellegrinaggio, di fede e di spiritualità che hanno caratterizzato fino ad ora ogni incontro internazionale delle END.
- Prima di concludere dobbiamo esprimere un profondo grazie alla coppia Cida e Raimundo Araujo, Coppia Responsabile della Super Regione Brasile, che ci accoglierà,

e a Graça e Roberto Rocha la coppia che, con grande generosità e spirito di servizio, ha assunto il grandissimo impegno di coordinatrice generale di questo 11° Raduno Internazionale. Insieme a loro non possiamo dimenticare tutte le coppie brasiliane, e sono davvero tante, che in questi tre anni si sono dedicate completamente alla realizzazione di questo evento.

- Infine vogliamo affidare a Maria e mettere tra le sue braccia l'incontro che ci attende tra pochi mesi, con questa preghiera composta da un Consigliere Spirituale, Mons. Ricardo Dias Neto, purtroppo già deceduto. Questo sacerdote non ha partecipato a nessuno dei 10 Raduni Internazionali, ma ci è sembrato che questa preghiera esprima bene tutto ciò che abbiamo nel cuore nell'attesa di questo incontro.



AVE MARIA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME.

Ave Maria, Madre di bontà, proteggì le famiglie,
Dacci grazia e protezione.

Dacci la tua carità, dacci pace e speranza,
Che siano, in questo mondo, esempio di umiltà.

Madre, noi ti amiamo tanto, sei il nostro modello,

Madre, tutte le équipes vogliono solo imitarti,

Concedi ad ognuna di essere perfetta nell'unità.

Proteggì il Movimento, che cresca ogni giorno di più,

Che ignori le tenebre, perché il tuo sguardo è guida,

Che sappia essere Chiesa, che nel mondo sia luce,

E formi un'immensa moltitudine in cammino verso Dio Padre.

Equipe Responsabile Internazionale

Notizie internazionali

“Fate tutto ciò che vi dirà” (Gv 2,5).

Ecco, stiamo arrivando alla fine del nostro servizio! Dopo cinque anni di lavoro intenso per rispondere alle richieste fatte dalle Super-Regioni (SR) e Responsabili Regionali durante il Collège di Lourdes nel 2006.

Tutte le coppie che hanno fatto parte delle Equipes Satelliti hanno dato molto del loro tempo e svolto un servizio eccellente per il Movimento!

Siamo qui per testimoniarlo, abbiamo avuto la fortuna di accompagnarli e di coordinare il loro lavoro, di cui li ringraziamo. Dall’inizio abbiamo apprezzato la loro disponibilità e il loro entusiasmo; tutte le coppie delle differenti Zone che facevano parte delle Equipes Satelliti hanno compiuto la missione che era stata loro richiesta.

Il discernimento, raggiunto in spirito di collegialità, affinché l’internazionalità fosse sperimentata, ha rappresentato un cammino unitivo e lo possiamo dire ora poiché lo constatiamo, è stato l’opera dello Spirito Santo.

Superare le difficoltà, causate dalle diverse culture e lingue, non è stato possibile che grazie all’Amore che il Signore ha profuso su tutte le coppie che, animate e illuminate dallo Spirito, hanno saputo costruire delle vere équipes. Oggi queste coppie, pro-



Tó e Zé Moura Soares

venienti da ogni regione, fanno parte integrante una della vita dell’altra.

Gli argomenti affrontati dalle Equipes Satelliti sono stati diversi; abbiamo tentato di rispondere ai bisogni delle Super-Regioni e dei Responsabili di Regione cercando di venire incontro alle aspirazioni ed alle prospettive delle équipes.

Temi molto diversi ma ugualmente importanti legati al carisma del Movimento (spiritualità coniugale), alla missione, alla formazione, alla riunione di équipes, alla mistica dei punti concreti di impegno e alla compartecipazione, alle situazioni delle giovani coppie, alle difficoltà delle coppie anziane, sono stati esaminati e sviluppati dalle Equipes Satelliti e sono a disposizione di tutte le équipes e dei Consiglieri Spirituali.

Abbiamo anche preparato un libretto sul fondatore del nostro Move-

mento – padre Caffarel – profeta del sacramento del matrimonio – in modo che tutti i membri delle équipes possano conoscere l’essenziale della sua vita, della sua opera ma anche del suo pensiero.

Più avanti presentiamo l’elenco dei documenti elaborati, che le coppie potranno consultare sul sito internazionale a partire da luglio 2012, appena gli ultimi documenti saranno stati distribuiti ai Responsabili Super-Regioni e Responsabili Regionali al prossimo Collège di Brasilia.

Sono state create sei équipes satelliti: due permanenti (Pedagogia e Formazione) e quattro temporanee (Equipes anziane, Giovani Coppie, Padre Caffarel e Spiritualità Coniugale); ogni équipe ha affrontato un unico tema. Queste équipes sono fatte di visi e di nomi che di seguito vi presentiamo.

1 – Equipe Satellite: Pedagogia

Questa équipe è composta dalle coppie: Regina e Cléber Marin della SR Brasile (coordinatori), Sylvia e Andrès Mérialde della SR Hispano-America, Anne e Edward Franco della SR Stati Uniti d’America, Lourdes e Carlos Sobral delle SR Brasile.

Documenti prodotti:

- Documento ufficiale: “La Riunione d’Equipe”.
- Temi di Studio:
 - “La Riunione d’équipe”
 - “La Mistica dei Punti Concreti d’Impegno e la Compartecipazione”

- “La Coppia delle END in Missione”.

- Durata dell’attività: quattro anni e mezzo.

2 – Equipe Satellite: Formazione

Questa équipe è composta dalle seguenti coppie: Rosa Bejarano e Ramon Acosta della SR Spagna (coordinatori), Livia Gregorietti e Silvio Valdes della SR Italia, Paula Mauricio e António Pimentel della SR Portogallo, Astrid Reitsperger e José Javier Gil Gomez della SR Spagna.

Documenti prodotti:

- La “Formazione nelle END: un Cammino”.

Le Schede di Formazione

- * Iniziali
- * Permanenti
- * Specifiche

Il Lessico dei termini delle équipes.

Durata dell’attività: quattro anni e mezzo.

3 – Equipe Satellite: Equipes Anziane

L’équipe era formata dalle coppie: Mary e Peter Hayes della SR Transatlantica (coordinatori), Marie Armande e Xavier de Thieulloy della SR Francia, Myriam e Bernard Dautricourt della SR Belgio.

Documento prodotto:

“Le Equipes Notre Dame e gli équipiers della prima ora”.

Durata dell’attività: due anni e mezzo.

4 – Equipe Satellite: Coppie giovani

Equipe formata da: Eduarda e Al-

varo Gouveia e Melo della SR Portogallo (coordinatori), Gaia e Vito Lipari della SR Italia, Angela e Ron Waanders della SR Oceania.

Documento prodotto:

“Le giovani coppie nelle END oggi. Quale realtà?”.

Durata dell'attività: due anni e mezzo.

5 – Equipe Satellite: Padre Caffarel

Questa Equipe era composta da: Nicole e Bruno Coevoet della SR Francia (coordinatori), Maria e Agustin Fragueiro della SR Ispano-America, Joséphine e Ghislain Kimsamba della SR Africa Francofona.

Documento prodotto:

“Henri Caffarel: Profeta del Sacramento del Matrimonio”.

Durata dell'attività: due anni.

6 – Equipe Satellite: Spiritualità Coniugale

Questa équipe era formata dalle coppie: Constanza e Alberto Alvarado della SR Ispano-America (coordinatori), Mariola e Elizeu Calsing della SR Brasile, Teresa e Duarte da Cunha della SR Portogallo, Marie e

superare le difficoltà, causate dalle diverse culture e lingue, non è stato possibile che grazie all'Amore che il Signore ha profuso su tutte le coppie che, animate e illuminate dallo Spirito, hanno saputo costruire delle vere équipes

Gabriel Peeters della SR Belgio.

Documenti prodotti:

- “La Spiritualità Coniugale”
- Tema di Studio: “Il Cammino della vita spirituale in coppia”.

Durata dell'attività: tre anni.

Tutti i documenti delle Equipes Notre Dame, così come i documenti ufficiali e i temi di studio, vivono dell'amore e del dinamismo che le équipes di base daranno loro. Speriamo dunque, insieme all'organizzazione del Movimento, di aiutare a mettere in moto tutte queste ricchezze, portando alle équipes la ricchezza delle conoscenze e delle esperienze trasmesse, risultato di un discernimento più approfondito, generoso e fedele allo spirito del Movimento.



Vogliamo ringraziare tutte le coppie che hanno partecipato a questo importante lavoro. Vogliamo anche ringraziare padre Ricardo Londono, colombiano, Consigliere Spirituale di tutte le Equipes Satelliti e nostro sostegno, che ha sempre saputo donare l'appoggio spirituale e teologico di cui avevamo bisogno.

Anche lui desidera comunicare quale è stato il suo “lavoro” nel mondo intero, in quanto Consigliere Spirituale delle Equipes Satelliti.

“Sei anni fa, ho ricevuto una telefonata proveniente dall'altra parte dell'oceano: Erano Maria Carla e Carlo Volpini che mi invitavano a condividere un'esperienza meravigliosa. Non senza paura, ho accettato l'invito, pensando alla responsabilità che si erano assunti viste le mie fragilità. Nel corso di questi cinque anni, ho vissuto la bella esperienza dell'accompagnamento come Consigliere Spirituale delle Equipes Satelliti che hanno lavorato per il Movimento.

Questo accompagnamento non è stato simile a quello abituale dei

Consiglieri in équipes di base o di servizio. Ha avuto le proprie caratteristiche e delle modalità differenti. È stata un'occasione di realizzare, di vivere e di esprimere nel Movimento il senso profondo della Fraternità, della Collegialità e dell'Internazionalità.

Queste coppie delle END, partendo da differenti Super-Regioni, con le loro diversità culturali, di costumi di vita, di origine, di lingua, si sono unite in una riflessione comune, un discernimento collegiale e uno scambio animato per produrre specifici documenti di interesse comune. Ci sono state poche riunioni con presenza reale, ma numerose e-mail, contatti via skype, facebook, telefono, messenger istantanee. La ricezione continua per via informatica, i numerosi lavori che hanno preso forma, che erano da cor-



reggere, da chiarire, da arricchire ... fino a pervenire ad un consenso: sono stati i frutti che poco a poco abbiamo ricevuto.

In quanto prete Consigliere Spirituale, la mia presenza è stata semplice e discreta, ma sempre unita nella preghiera e nella Eucaristia. Poche parole ma molta disponibilità e affetto: qualche contatto ma un'attenzione alle esigenze specifiche. In breve un regalo prezioso che il Buon Dio mi ha fatto nel corso di questi anni nelle persone di Tò e Zé, Coppia Responsabile delle Equipes Satelliti, membri dell'Equipe Respon-

sabile Internazionale e di tutte le coppie delle Equipes Satelliti con le quali ho vissuto questa esperienza. A Lui sia la gloria eterna”.

Al di là delle parole che non possono trasmettere tutta la ricchezza del servizio che abbiamo vissuto, ringraziamo Dio per il cammino percorso. Le difficoltà ci hanno fatto crescere in umiltà. Nelle diverse culture, abbiamo vissuto la collegialità e l'internazionalità. Nell'unione della preghiera e nella compartecipazione delle nostre vite, abbiamo verificato una volta di più come è grande l'Amore di Dio.

Tò e Zé Moura Soares

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End

ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 168 vanno inviati entro il 17 marzo 2012 a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi

NOTIZIE DALL'ITALIA

Dalla riunione di Equipe Italia

Sulmona 24 - 26 febbraio 2012

Se pur con due settimane di ritardo rispetto al calendario delle attività di Equipe Italia, ci siamo dati appuntamento a Sulmona, che a causa del maltempo era irraggiungibile nella data prevista. Non è stato facile riorganizzare l'incontro compatibilmente con gli impegni di tutti, ma alla fine ci siamo riusciti e di questo dobbiamo dire grazie anche agli amici del settore di Sulmona, che si sono fraternamente adattati al nostro rinvio, preparandoci per altro un'accoglienza calorosissima nella loro splendida cittadina. Bellissimo il panorama delle montagne innevate, caldo e soleggiato il clima e confortevole l'ospitalità del Centro Pastorale Diocesano dove abbiamo potuto lavorare e gustare pranzo e cena che gli equipiers di Sulmona ci hanno preparato. Per chi non è mai stato qui è una piacevole sorpresa scoprire una civiltà pre-romana, quella dei Pelini, diverse e interessanti testimonianze del Medio Evo, alcuni monumenti rinascimentali e un museo diocesano di tutto rispetto. Di particolare interesse la Badia Celestiniana al monte Morrone, un complesso che visitiamo nel pomeriggio del venerdì, dalle cui finestre si scorge sul fianco della montagna retrostante l'eremo di Sant'Onofrio, fondato da quel Pietro Angeleri umile eremita divenuto Papa nel 1294 con il nome di Celestino V, vissuto in un secolo dalla storia travagliata ed unico nella storia della Chiesa a deporre volontariamente la tiara.

In questo incontro ci siamo occupati di diversi argomenti all'ordine del giorno e fino dalla preghiera iniziale è affiorato un elemento costante: la *crisi* intesa come prova che, su piani diversi, percorre i giorni che stiamo vivendo. Infatti già nella messa in comune - che come ogni équipe che si rispetti facciamo con EI - emerge nelle vicende che ci raccontiamo un senso di smarrimento, di precarietà, come di un tempo sospeso che viviamo e che vivono le persone intorno a noi. La grave mancanza di lavoro, il futuro incerto dei giovani, la miseria di una politica appesantita dalla corruzione ed una economia del profitto priva di valori etici, caratterizzano questi anni nei quali anche la Chiesa pare, in certe sue espressioni, procedere con passi incerti. Non è un caso dunque, che pregando al sabato mattina don Leonardo, consigliere spirituale di Equipe Italia e amico insostituibile, ci propone l'esortazione che qui di seguito condividiamo con voi: *Non maledire i tempi correnti: è arrivato al capolinea il cristianesimo dell'abitudine e sta rinascendo il cristianesimo per scelta, per innamoramento.*

Non anteporre nulla all'annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto. Afferra ogni situazione, ogni problema, ogni interesse e riportalo lì, al centro di tutta la fede. Annuncia il cristianesimo delle beatitudini e non vergognarti mai del vangelo della croce: Cristo non toglie nulla e dà tutto!

Non amareggiarti per l'indifferenza dei "lontani" e non invocare mai il fuoco dal cielo perché li consumi, ma fa' festa anche per uno solo di loro che si converte. Ricorda: il kerygma non è come un chewing-gum che più si mastica e più perde sapore. Il messaggio cristiano non è da ripetere meccanicamente, è da reinterpretare nella mentalità e nella lingua della gente: vedi s. Paolo. Sogna una comunità che sia segno e luogo di salvezza, non club di perfetti (F. Lambiasi).

Più che appropriata risulta dunque la scelta del tema del secondo anno della trilogia "*Coppie cristiane, in Movimento, verso il mondo*", che ha come brano di riferimento del Vangelo Gv 6,16-21, ed in particolare la frase di Gesù che dice *Sono io: non abbiate paura*. In questa direzione andrà infatti il percorso della sessione estiva di Nocera Umbra, alla quale vi potrete iscrivere (speriamo numerosi) prossimamente.

La nostra fede cristiana e la nostra spiritualità di coppie sono innestate nel quotidiano e direttamente coinvolte nella storia, in ogni sua dimensione, da quella dell'intimità a quella della comunità. Quello che vogliamo fare come Movimento di cristiani attivi è proprio riflettere, capire e re-agire facendo di questo momento innanzi tutto una lettura sapienziale, per trarne le energie di una resurrezione personale e sociale; la *crisi* assume per noi il significato di una fase della vita individuale e collettiva, particolarmente difficile da superare e suscettibile di sviluppi più o meno gravi. Eppure viene dal greco *krísis* da cui vengono 'separazione, scelta, giudizio'. Significa che quando siamo in crisi occorre fare discernimento e operare delle scelte che ci portino fuori dal disagio, verso un orizzonte nuovo. Significa che la crisi si può utilizzare per riesaminare cosa è bene e cosa è male, cosa è utile e cosa è superfluo e per ripartire con uno spirito rinnovato.

Questi pensieri sono alla base dell'incitazione espressa con "Osare il Vangelo", slogan, titolo e parola d'ordine dell'ormai prossimo undicesimo raduno internazionale dell'END (Brasilia 21-26 Luglio 2012), dal quale ci auguriamo che il Movimento possa trarre indicazioni, riferimenti ed energie per concretizzare nella testimonianza e nell'impegno missionario delle coppie, tutta quella "*teologia del matrimonio*" che le END in settant'anni di vita hanno saputo definire.

Alle diciotto del sabato pomeriggio, siamo nella Cattedrale di San Panfilo

– edificata pare sulle rovine di un tempio dedicato ad Apollo e Vesta – che nel tempo ha subito ricostruzioni varie, anche a causa dei diversi e disastrosi terremoti che hanno colpito la città. È il Vescovo di Sulmona, mons. Angelo Spina a celebrare la Messa e subito dopo a guidarci nella visita alla Cattedrale, e in particolare nella cripta che ne è la parte più antica, essendo datata tra il IX e il X secolo. Ringraziamo ancora il Vescovo per il tempo che ci ha dedicato e perché sostiene e promuove l'esperienza dell'Equipes Notre Dame nella sua diocesi, riconoscendone e apprezzandone il carisma e il metodo.

Alle venti arriva, come di consueto, l'incontro con il Settore che è sempre gioioso ed entusiasmante, perché è il momento di quella convivialità che unisce, evitando di essere superficiale, la profonda qualità delle relazioni con l'allegria. Sono presenti numerose coppie e anche diversi consiglieri con una età media piuttosto giovane e, dopo la presentazione reciproca tra loro e noi di EI, possiamo fare una chiacchierata, mentre gustiamo le prelibatezze che le coppie hanno preparato e portato. A questo proposito vogliamo ancora ringraziare le coppie che ci hanno ospitati presso le loro case e in particolare i responsabili del Settore Sulmona, Angelo e Madera Tauro, per l'impegno e la disponibilità che hanno saputo donarci.

La mattina della Domenica ricominciamo alle 8.30, il tempo stringe e gli argomenti ancora molti; prendiamo in esame l'organizzazione della Sessione Nazionale per le Coppie Responsabili di Settore, che si svolgerà come ogni anno a settembre. Pur trattandosi di un momento di formazione ad un servizio specifico nel Movimento, è un evento dal quale si diramano nelle realtà locali dell'END tutta una serie di contenuti e di messaggi, che finiscono poi per accomunare il cammino di tutte le équipes italiane.

Ricordiamo rapidamente i temi degli ultimi anni: *il collegamento* come rete di fraternità fondata sulla Parola nel 2008, *il discernimento comunitario* per orientarsi insieme nelle scelte nel 2009, *il servizio di diffusione* come atteggiamento interiore nel 2010 ed il più recente "*con la legge nel cuore: fra memoria ed ascolto*" del 2011. Il tema di quest'anno in un certo senso ripercorrerà tutti i precedenti, distillandone l'essenza e contribuendo ad una riflessione sulla *riunione di equipe* ed in particolare sulla cura con cui viene preparata e vissuta.

In tal modo Equipe Italia intende continuare a porre attenzione – in questo caso sul versante interno al Movimento, cioè quello che riguarda primariamente la sua pedagogia – a come gli equipiers vivono la pratica del metodo, trasformandola da impegno di fedeltà a esercizio di carità, da dovere morale a scelta di partecipazione e corresponsabilità.

Equipe Italia

Tre sere con le Equipes Notre Dame

Prima parte

Con questo numero diamo avvio all'analisi del documento "Trois soires avec les Equipes Notre Dame" di Guy Lambert, amico di Caffarel, tradotto in italiano da C. e M. Donat-Cattin nel marzo del 1963.

Caffarel invita questo amico a partecipare ad alcune riunioni e lo sollecita ad "aprire occhi ed orecchi", per cogliere l'originalità del Movimento che sfugge ai diretti interessati forse coinvolti emotivamente oppure precipitati nell'abitudine.



Henri Caffarel

Suono alla porta. "Ah! Lei è quel signore che viene da parte del Padre?". Mani tese, sorrisi, qualche breve parola, certo non per presentarmi dato che sono il primo ad arrivare, ma per "insediarmi" nell'appartamento. Subito ogni imbarazzo cade. Si scherza per qualche minuto, appunto sulla puntualità e sulle innumerevoli buone ragioni che si hanno sempre per arrivare in ritardo. Ho il tempo di osservare i "responsabili" e la scena: lui, un giovane ingegnere di una trentina d'anni, sua moglie... dietro le quinte, dato che deve sorvegliare i due bimbi che vanno a letto. Intorno a me, dei mobili di buon gusto, molto semplici. Cosa c'è allora, in questa stanza che le dà un tono, un'atmosfera così particolare - e del tutto

diversa - da quell'odore di sacrestia che mi aspettavo di annusare?... Ah ci sono. Sparse un po' dappertutto, fotografie: ingrandimenti di istantanee piene di movimento, vere ventate di aria pura, di vacanze, che sembrano diffondere vita e gioia. E poi - oh, sì, ora la vedo - in alto sopra un armadietto senz'ante trasformato in biblioteca, una statuina moderna della Madonna, circondata di fiori e tenuamente illuminata da una lampadina nascosta. Strano! Subito non la si nota, ma dopo che la si è scorta, essa domina la stanza, diventa il centro da cui tutto irraggia.

Intanto sono arrivate le altre coppie. Mi informano con discrezione: oltre alla "coppia responsabile" dell'ingegnere, due impiegati, un rappresentante, due commercianti. Sono loro grato che siano così "francesi medi", così Dupont e Durand. Li giudico tra i venticinque e i trenta anni: è una cosa degna di nota, giacché quando entro in una chiesa per una Messa affrettata, io vedo, per quanto riguarda gli uomini, soprattutto delle venerande calvizie. Altra curiosità: si chiamano tutti col loro nome di battesimo. Domando: "Abitudine d'infanzia?" "No, no, affatto. Due soltanto tra di noi si conoscevano prima che si formasse il gruppo. Le altre coppie sono venute su indicazione del nostro parroco". "Ed è una cosa che si fa con naturalezza?". "In principio no. Ma ora sì. E questo facilita tutto il resto". "E da quanto tempo vi conoscete?". "Saranno due anni ad ottobre".

Si aspetta solo più l'assistente, vice-parroco. Lo si scusa volentieri di non avere la virtù dei re, dato che è sovraccarico di lavoro, ed è già molto che possa sottrarre, una volta al mese, questa serata ad un ministero pesantissimo. Intanto la prima coppia arrivata si è assunta il compito di preparare tavola e lo fa molto volentieri.

Ed ora, a tavola. Menu semplicissimo (il mio ospite mi spiega che si è dovuto imporre questa semplicità per evitare in anticipo le gare di amor proprio tra le padrone di casa). Tutti parlano, con un'apparenza di spontaneità. Ho detto "un'apparenza" perché ho notato un piccolo trucco: la "coppia responsabile" con molta discrezione, dirige la conversazione: fa parlare ciascuno dei presenti delle proprie gioie, dei propri piccoli problemi quotidiani; e ferma l'attenzione in particolare sull'argomento del giorno: le vacanze. Comincio a capire in che senso essa è "responsabile". Insomma, è un'intervista senza averne l'aria. L'apprezzo anche da un punto di vista professionale. Ma qui non è più questione di mestiere: si tratta di un'arte quasi inconscia, e perciò tanto più sicura.

Si accenna al prossimo ritiro delle coppie della parrocchia: si svolgerà domenica prossima ed alcuni particolari devono ancora essere definiti. Naturalmente il vice-parroco ha qui la parte principale; ma egli non parla come un capo che arringa le sue truppe; al contrario, chiede il parere delle coppie, insiste sulla loro partecipazione, sulla loro responsabilità durante questa lunga giornata, l'iniziativa della quale è, d'altra parte, loro.

Finito il pranzo, due o tre signore sparecchiano, due o tre uomini rigovernano. Il tempo di fumare una sigaretta e tutto è finito. "È il momento della preghiera", mi sussurrano.

È anche il momento che temo di più. Mi ricordo di quelle "preghiere della

sera” della mia infanzia, ad un tempo velocissime ed interminabili, durante le quali ci si chiamava, senza convinzione, “nullità” o “vermi della terra”, e si sgranavano litanie ritmate (e concilianti il sonno come un treno in corsa).

Ma stiamo a sentire. No, non è la stessa cosa. Prima di tutto perché di colpo ognuno si raccoglie, si mette alla presenza di Qualcuno. E poi perché l’assistente legge ad alta voce, lentamente, staccando ogni frase, un brano di San Matteo. La Parola, cadendo così, con tutta la sua forza, in mezzo al silenzio, ha come una potenza che colpisce. Penso improvvisamente alla frase di San Paolo: “La spada della Parola...”. Si ascolta colui che ha letto il brano commentarlo con brevi parole; poi i nostri ospiti prendono questo tema come argomento della loro preghiera, applicandolo lui alla sua vita di uomo, lei alla sua vita di donna. Altri li imitano. Niente in tutto questo che sappia di meditazione letteraria, di compito ben preparato: è una riflessione semplice, un po’ a tastoni, aderente agli argomenti quotidiani, che verso la fine si innalza: “Signore, fa’ che io capisca, fa’ che io viva...”. Dopo queste preghiere personali, un momento di silenzio abbastanza lungo... che io impiego - lo confesso - soprattutto ad osservare i miei vicini. Alcuni sono in piedi, altri in ginocchio, qualche mamma stanca, è seduta. Il silenzio non è quello di gente che non ha niente da dire, ma piuttosto di gente che ascolta, che vuole percepire un lontano mormorio.

Finita la loro meditazione, ecco che esprimono le loro intenzioni, quasi a bassa voce. Sono intenzioni di carattere personale, familiare, professionale, apostolico. Come mai mi è rimasta in mente quella di una giovane signora: “Signore, preservami dal sentimento di gelosia che provo di fronte ad una donna che aspetta un bimbo...”? La guardo. È rimasta con il capo tra le mani, come se parlasse a se stessa.

Tutto questo è durato una ventina di minuti. E termina con una preghiera liturgica, che vien recitata in piedi, il “*Gloria in excelsis*” della Messa. Il testo liturgico, come il testo biblico di poc’anzi, è insieme semplice e grande. La parola umana, il silenzio degli uomini, si inquadrano tra la parola di Dio e quella della Chiesa. Il tutto fa blocco. Un corpo solo, un solo spirito.

Ora siamo seduti. “La compartecipazione”, mi sussurrano all’orecchio. Di nuovo una parola enigma. La coppia responsabile fa ad ognuno una strana domanda: “A che punto siamo con il rispetto della Carta?”. Io frugo tra i miei ricordi: la Carta?

Luigi XVIII e Carlo X? No, non dev’essere questo. Vedendo che, stilografica a mezz’aria, sto annaspando, il mio vicino ha pietà di me: “Noi abbiamo una regola, che chiamiamo la *Carta delle Equipages Notre Dame*; l’acchet-

**nel Corpo del Cristo
ciascuno ha i propri doni
ed i propri crismi: e la
nostra efficacia e la nostra
solidarietà sono appunto
fondate sulle nostre diversità**

tiamo volontariamente, ed essa contiene degli obblighi che cerchiamo di osservare il meglio possibile. Ad ogni riunione ci diciamo l’un l’altro se abbiamo mancato”. Infatti, una delle coppie sta dicendo che spesso ha tralasciato la preghiera familiare; un’altra riconosce di aver omesso il “dovere di sedersi”. Cosa?... Eccomi di nuovo

sbalestrato. Ma quest’espressione, per me sibillina, è così chiara per tutti gli altri che io rinfodero il mio sbalordimento.

Credo ora di aver scoperto un filo conduttore e azzardo in un mormorio: “Allora è una specie di confessione pubblica?”. Cosa ho detto! “Ma no, ma no, non si tratta di confessare i propri peccati. Noi abbiamo una *regola di gioco*, che abbiamo liberamente accettato, e che ci impegna gli uni nei confronti degli altri. E’ naturale che noi diciamo a tutti se vi siamo venuti meno. E’ un mezzo eccellente per mantenerci in forma, per giungere tra noi alla semplicità. Altrimenti saremmo sempre tentati di recitare la nostra parte e di presentarci sotto un aspetto un po’ lusinghiero. Non siamo qui per farci belli”.

Noto un’atmosfera nuova, dopo la preghiera e questa “compartecipazione”. C’è insieme più semplicità e più profondità (ma le parole servono poco per esprimere questa sensazione: si direbbe che le convenzioni, i falsi pudori, le verniciature, sono scomparse e che a poco a poco le anime si distendono, si risvegliano dall’intorpidimento quotidiano, si mettono a respirare all’aria libera...).

Una coppia ha ora il compito di dirigere uno “scambio di idee” sull’argomento della riunione. Mi informano che questa coppia cambia ogni volta, e che prima della riunione tutti devono lavorare - marito e moglie insieme - intorno ad un tema che viene stabilito in anticipo: essi devono anche mandare le loro risposte scritte per preparare questo scambio di idee. È appunto il compito dell’“animatore” far lo spoglio di queste risposte scritte e preparare lo svolgimento di tale scambio.

Perché possa seguire la discussione, mi danno il tema di oggi: “La famiglia come apostolato”. È contenuto in un fascicolo che sfoglio. Sotto il titolo generale di “Fecondità”, quest’anno essi hanno studiato: il mistero della fecondità, la vocazione e il mestiere di padre, la missione della madre, i problemi della fecondità, l’educazione, la comunità familiare, il senso cristiano della vita familiare, e quest’ultimo tema sull’apostolato della famiglia. Stra-

no, l'apostolato messo nella fecondità, al termine di questa, come se ne fosse precisamente lo sbocco! Ma così l'inquadramento familiare di tutti i valori cristiani dà a tutte le discussioni la loro unità e la loro originalità.

Chi dirige questa sera la riunione ha evidentemente preparato il suo lavoro. Presenta uno dopo l'altro i punti di vista di ciascuno, tratti dalle risposte che ha ricevuto, fa precisare e dimostrare queste risposte dagli interessati, mette a confronto le opinioni opposte, fa discutere le posizioni più caratteristiche. L'avvio della faccenda è un po' lento, un po' pesante. Ma poco a poco gli spiriti si riscaldano, tanto più che, con una maieutica curiosa, l'animatore si dà da fare perché vengano fuori più i pareri contrastanti che non quelli concordati. Ci si "attacca" specialmente per stabilire se la famiglia deve prima di tutto partecipare a delle attività esterne o piuttosto praticare la "virtù dell'accoglienza" in casa propria. Ma durante questo parapiglia, cosa fa l'assistente? E' molto silenzioso, osserva, lo si crederebbe più ansioso di ascoltare che non di parlare. Eppure, quando si arriva ad un punto morto, eccolo che interviene con poche frasi per situare la discussione su di un piano più alto, sul piano del Vangelo: ricorda l'obbligo assoluto, per una famiglia, di essere testimone dell'amor di Dio e dell'amor coniugale, ma contemporaneamente ricorda che ogni famiglia ha la propria vocazione di testimone, che bisogna quindi cercare, per mezzo della preghiera, a quale forma di testimonianza Dio ci chiama. "Nel Corpo del Cristo ciascuno ha i propri doni ed i propri crismi: e la nostra efficacia e la nostra solidarietà sono appunto fondate sulle nostre diversità".

La discussione prosegue, mentre l'assistente resta nel suo guscio. Alla fine interviene ancora, ma soltanto per costringere i presenti a chiedersi: "In che cosa questo scambio di idee farà cambiare il nostro modo di pensare e di vivere?". Sono le undici e un quarto. Ci si alza. Si canta il *Salve Regina*. E dietro invito della coppia responsabile, le coppie si inginocchiano davanti all'assistente, che le benedice tutte con un largo segno di Croce.

NOTE

Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore

FORMAZIONE PERMANENTE

Dalla fame al desiderio

Perché avete deciso di aderire all'END? Ripensare alle motivazioni che vi hanno spinto a entrare in questo Movimento di spiritualità coniugale e a rimanerci non è solo un esercizio di memoria utile, per esempio, per offrire occasionalmente una testimonianza ad altre coppie. Dovrebbe essere invece un'abitudine da vivere almeno ogni volta che si sta uscendo di casa per andare all'incontro della propria équipe. E non solo quando, per tanti motivi più o meno validi, risulta faticoso andare alla riunione, borbottando: "ma chi me l'ha fatto fare...". Appunto: "Che cosa venite a fare nell'équipe?" è la domanda posta da padre Caffarel come titolo di un editoriale della Lettera del 1948 nel quale invitava a purificare i motivi della partecipazione all'END.

Collocando questo discorso nel solco tracciato da Equipe Italia per il cammino delle nostre équipes nei prossimi tre anni, avendo come icona biblica il racconto della moltiplicazione dei pani (meglio dire: con-divisione dei pani) nel Vangelo di Giovanni (cap. 6), potremmo riformulare la mia domanda iniziale così: quale fame vi ha spinto a nutrirvi del pane dell'END? Se ci pensate bene, non è stata una fame qualunque. Infatti la fame è un bisogno naturale, istintivo, che può essere soddisfatto (quasi) con qualunque alimento che non solo acquieti l'appetito, ma che possa saziare e nutrire l'organismo. E tuttavia sappiamo che a volte questo non ci basta; non ci basta riempire la pancia! Fuor di metafora, il bisogno di vivere al meglio la propria vita coniugale è facilmente colmabile con qualsiasi attività, percorso o proposta che "faccia star bene" la coppia: dai consigli trovati in internet alla partecipazione a terapie per la coppia. Altra fame, altro bisogno, qualitativamente più complesso, è quello di voler vivere più profondamente il sacramento del matrimonio attraverso un nutrimento più elaborato. Allora si può vivere con fedeltà il proprio cammino di sposi cristiani con la frequentazione ai sacramenti, spesso assieme, con la vita di preghiera personale o di coppia e famiglia, con l'esercizio della carità. Anche questo però a volte non basta, e non è questio-



don Roberto Rossi

ne di cercar qualcosa di più “sfizioso”. Altra fame, altro bisogno ancora più esigente è voler progredire come sposi cristiani, sapendo che la celebrazione del sacramento del matrimonio non è un punto di arrivo, ma di partenza, cercando quindi un’esperienza che aiuti più precisamente le dinamiche dell’amore degli sposi cristiani, che ha come unico scopo (come per ogni vocazione cristiana) quello di amare Dio.

Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà

Quale fame dunque ci ha fatto accostare al Movimento di padre Caffarel? Forse non vi hanno spinto queste ultime motivazioni che vi ho descritto, forse le prime. Tuttavia è la vostra fame, il vostro bisogno di sapervi amare come coniugi che ha trovato, come dono inaspettato o come frutto di una ricerca, l’esperienza dell’END; come il tesoro nel campo o la perla preziosa delle parabole di Gesù. Se da una parte è importante ricordare come è iniziata la vostra appartenenza al nostro Movimento, nello stesso tempo è bene verificare se il vostro permanervi, dopo pochi o tanti anni, si motivi diversamente rispetto alla partenza di questa avventura. Una verifica che è soprattutto da compiere quando le motivazioni si sono affievolite, la fame “è passata”; oppure quando si è vissuti molti anni in équipe e si scopre che l’END non “sazia” più come all’inizio. Credo infatti che sia importante educare e aver educato la propria fame nel corso del tempo e che essa sia accresciuta non in termini quantitativi ma qualitativi. Esprimo questa crescita qualitativa come il passaggio dal bisogno al desiderio. Forse questa distinzione può sembrare una sottigliezza filosofica, tuttavia credo che diverse siano le dinamiche. Senza voler forzare il testo evangelico di Gv 6, quello che succede dopo la con-divisione dei pani e dei pesci – la gente saziata che rincorre Gesù per farlo re – porta il Signore a commentare: *In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati*. Volutamente il Gesù di Giovanni non parla di miracolo del pane ma di “segno” cioè di una realtà, un avvenimento che rimanda ad altro, un significato che sta oltre il significante (la con-divisione del pane). Questo *oltre* non verrà colto dalla folla se essa rimane a livello della fame fisica, del bisogno di saziare il corpo, vedendo in Gesù uno che dona il pane materiale (gratis!). Diversamente se essa nella fede coglie un segno in quel prodigio, diventerà destinataria di una promessa: *Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà*.

Gesù promette un nuovo pane che nessun uomo può immaginare e di cui quindi non può sentire bisogno. La promessa di un nuovo pane può accendere il desiderio di ciò che l’uomo da se stesso non può procurarsi (nemmeno se lo volesse comprare: *Duecento denari di pane non sono sufficienti...*). *Desiderio* etimologicamente deriva dal latino *de sidera*, “dalle stelle” cioè dal cielo, da Dio. E solo la promessa di qualcosa che unicamente Dio può donare fa nascere il desiderio che permette all’uomo di non rimanere schiavo dei suoi bisogni. Lo chiediamo in una orazione pasquale: “O Dio... concedi al tuo popolo... di desiderare ciò che prometti”. Nel brano di Gv 6 il nuovo pane è Gesù stesso che dà la vita per far vivere chi crede in Lui, che sfama chi desidera vivere come Lui promette.

Il rischio di non passare dalla dinamica del bisogno a quella del desiderio è di perdere appetito o di rimpinzarsi di ciò che tuttavia non nutre. Anche l’END può

Santi di Tito, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*



essere abbandonata perché non se ne sente più il bisogno o può essere vissuta con una presenza fedele a tutti i suoi appuntamenti, senza però che la coppia cresca nella fede in Dio. Perché invece proprio questo il Signore ci promette attraverso l'END: l'incontro con Lui. Scriveva padre Caffarel in quell'editoriale che ho citato: "Gli scambi di vedute, le solide amicizie, l'aiuto materiale e morale, tutto questo non è il fine primario [dell'END]. L'essenziale è cercare Cristo". Allora la domanda iniziale può essere riproposta così: che cosa vi fa rimanere nell'END? Perché se al principio c'è stata una fame, un bisogno di qualcosa che potesse nutrire l'amore reciproco o una fede gracile, nel cammino con la propria équipe una coppia si mette in ascolto di quanto di più il Signore può donare attraverso il metodo molto originale del nostro Movimento. Se si dà credito a questa promessa, a partire dalla fedeltà al metodo stesso (sia nello svolgimento della riunione ma soprattutto nei punti concreti di impegno), una coppia avverte nascere in sé il desiderio di ciò che il Signore veramente dona. Possiamo dire che nel cuore di una coppia dell'END si fa più prorompente il desiderio della santità? Sì. Allora si comprende perché non si dovrebbe essere mai sazi nell'esperienza dell'END. Non tanto perché la santità è méta che pare sempre lontana, ma perché il Signore continuamente la promette e dona a coppie che si trovano a formare un'équipe capendone sempre meglio il perché, a coppie che comprendono il motivo di vivere seriamente i punti concreti di impegno: solo per Dio.

don Roberto Rossi / C.S. Regione Nord Est

Ringraziamo Vanda e Ottavio Pasquariello per la disponibilità e la profondità delle riflessioni che ci hanno accompagnato lungo le cinque tappe dell'anno trascorso. Da questo numero la "Formazione permanente" sarà a cura di don Roberto Rossi

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

Dall'abisso a fiume in piena

Monica e Antonio De Biasi (Puglia B - équipe Ostuni 1)

Anche quest'anno ci siamo ritrovati per il ritiro spirituale annuale con il nostro Settore (3-4 dicembre 2011, Oasi monte Tabor, Nardò-Le), appuntamento che ormai attendiamo con trepidazione, pronti a svuotarci di tutti i problemi e le tribolazioni della vita per farci riempire da Gesù Cristo.

Ci siamo avvicinati al pozzo, abbiamo ascoltato la Samaritana, i suoi bisogni umani le sue paure i suoi desideri e ci siamo, grazie a lei, immersi nel nostro deserto... nel nostro pozzo. Era pieno di ogni "immondizia", pieno del nostro ego, della nostra indifferenza, dei nostri giudizi e pregiudizi. Abbiamo iniziato ad ascoltare Gesù e interrogatici prima sul nostro essere cristiani e poi coppie cristiane, abbiamo cercato di svuotare il pozzo e chiesto al Signore di riempirlo della sua acqua viva. Momenti infiniti di silenzio che urla... Panico, angoscia, perché? Eravamo soli su di una montagna piena di crepacci e burroni, benché immersi nella piana Salentina a due passi dal mare. Il sentiero franava ad ogni passo ma il pericolo non era la montagna. Il pericolo era dentro. Facile abbando-



Monica e Antonio De Biasi



narsi al vuoto e nel vuoto, tanto non si cade, non ci si fa male. No, non così... Si è fatta strada poco alla volta questa frase martellante "non così...". Don Gianluigi, il nostro relatore, ci ha detto "mettetevi in ascolto di voi stessi" ed infatti... Momenti di ascolto del Santissimo... e poi un fievole rigagnolo si è fatto strada fra le fessure della roccia... l'istinto umano è stato quello di aver paura (il pozzo perde acqua, cederà, si sgretolerà) poi ci siamo abbandonati a Lui e un fiume ci ha invasi e travolti. La nostra finta sazietà è scomparsa e ci siamo resi conto che pensavamo di star bene, ma che l'unica cosa che desideravamo e di cui avevamo bisogno era quell'acqua viva. Abbiamo udito quel *Sono io, che parlo con te* (Gv 4,26).

Il nostro cuore è corso in città, ai nostri amici, alle nostre famiglie, ai nostri amici d'équipe e ci siamo domandati perché non abbiamo fame, di cosa siamo sazi, se siano soddisfatti, rassegnati o alla ricerca. Se si sta bene così, se i bisogni non vengono percepiti, se non si sente il bisogno di camminare per andare dentro ciascuno a trovare l'acqua viva allora cosa faranno? Cosa faremo? Come la Samaritana siamo corsi prima l'uno incontro all'altra e poi insieme verso gli altri: *Venite a vedere c'è uno che mi ha detto tutto ciò che ho fatto. Che sia lui il Cristo?* (Gv 4,29).

**ci siamo domandati
perché non abbiamo fame,
di cosa siamo sazi,
se siano soddisfatti**



VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

A che punto siamo?

Rosaria e Francesco Signorile (Puglia A - équipe Bari 11)

Nel mese di settembre 2011 la nostra équipe si è riunita per la prima volta, avendo come obiettivo, tra gli altri, quello di scegliere il tema di studio per l'anno in corso.

Prima di analizzare le varie indicazioni, il nostro consigliere spirituale ci ha suggerito di fare un bilancio dei nostri primi cinque anni di permanenza nelle END; non dovevamo, però rispondere immediatamente, ma lasciarci il tempo di riflettere e di parlarne poi nell'incontro successivo.

Siamo una coppia sposata da ben 41 anni e questa proposta è stata da noi accolta, dapprima, con una certa perplessità, quasi considerandola non strettamente prioritaria, poi nel momento in cui ci siamo soffermati a fare questo viaggio indietro nel tempo e riflettere sul percorso compiuto, abbiamo scoperto che l'analisi non era così semplice come appariva, soprattutto se volevamo essere sinceri fino in fondo con noi stessi.

Abbiamo deciso, così, di lavorare prima ciascuno per conto proprio e poi mettere insieme le nostre considerazioni. La prima domanda che ci siamo posti è stata: perché siamo entrati nelle END, visto che eravamo lontani anni luce da qualsiasi discorso che avesse connotazioni di carattere spirituale e religioso, che ci eravamo allontanati dalla Chiesa quasi subito dopo esserci sposati, che abbiamo dato solo il minimo di educazione religiosa a nostro figlio; la risposta è che eravamo, come coppia, in crisi ed eravamo in un momento di grande difficoltà comunicativa e forse ci illudevamo che aderire a questo Movimento fosse l'ultima spiaggia per dare una svolta al nostro rapporto. Ma sicuramente il Movimento non è nato per sanare matrimoni in crisi, né le riunioni mensili sono sedute di psicoanalisi a cui aggrapparsi, per illudersi che possa cambiare qualcosa.

Infatti, per i primi due anni, la situazione tra noi non si è modificata, se prima eravamo in difficoltà come coppia, ora eravamo in difficoltà come coppia d'équipe.



Rosaria e Francesco Signorile

Non poche volte abbiamo avuto la tentazione di abbandonare tutto, in quanto i vari temi di studio e l'applicazione del metodo ogni volta ci mettevano di fronte alle nostre inadeguatezze, alla nostra incapacità di venir fuori da un radicato egocentrismo ed anche le riunioni stesse, se ci davano una boccata d'ossigeno al momento, finivano per essere rapidamente dimenticate, perché eravamo assorbiti da un quotidiano pieno di tensioni, in cui diventavano prioritari più interessi di carattere materiale che di altra natura.

E allora cosa ci ha fatto desistere dal non tirare i remi in barca anche nei momenti in cui ci sembrava che tutto fosse inutile e che non ci fosse alcuna coerenza nella nostra vita tra ciò che dovevamo fare e ciò che realmente facevamo?

Tre sono i motivi per cui continuiamo a stare in questo Movimento:

- il legame profondo che ci unisce e che si è trasformato nel tempo, ma non si è mai affievolito;
- il credere sempre più nella forza del metodo che non abbiamo mai avvertito come una costrizione, ma come un sentiero-guida che ci aiuta a guardare avanti e a sperare;
- per ultimo ma non ultimo, stiamo imparando con grande difficoltà a credere nella forza della preghiera e ad ascoltare ogni giorno una pagina del Vangelo, per coglierne il significato e per cercare di viverlo con coerenza nel quotidiano del nostro matrimonio.

Il percorso della nostra vita è sempre in salita, i nostri conflitti sono sempre in agguato perché siamo molto diversi sostanzialmente, ma stiamo imparando, piano piano, a guardarci come compagni e non come antagonisti, a farci guidare più dalla Parola che dalla nostra magnifica ma pericolosa umanità, a svegliarci ogni giorno non più con il peso di una vita da vivere ma di una vita che ci mette alla prova e ci chiede di dare qualcosa di più agli altri più che a noi stessi.

stiamo imparando, piano piano, a guardarci come compagni e non come antagonisti, a farci guidare più dalla Parola che dalla nostra magnifica ma pericolosa umanità

Dalla periferia al centro

Raffaella e Vincenzo Spano (Pescara A - équipe Pescara 18)

“Fame o sazietà?” questa domanda ci ha proprio interpellati e ci ha fatto ripensare alla nostra storia che ora proviamo a condividere con voi.

A proposito siamo Vincenzo e Raffaella, sposati da venti anni ed in équipe da dieci anni. La nostra vita coniugale potremmo dividerla in due tempi: prima e dopo l'END; in due metà, come due parti di un'unica mela che oggi ha acquistato sapore, consistenza e forma. Prima

eravamo una coppia come tante: giovani, proiettati verso il futuro, proiettati a saziare la “fame di cose”: l'acquisto della casa, i mobili, i vestiti, i profumi, la ricerca di un lavoro sicuro... e di certo non potevano mancare le grandi baldorie, le serate trascorse con amici più o meno veri, con cui più che altro condividevamo il gusto per il buon vino, i cibi succulenti, la felicità illusoria di un mondo che ci sembrava fantastico. Eravamo apparentemente appagati, ma quanta insofferenza, quanta solitudine, quanta malinconia, camuffata da falsa gioia, ci portava verso “il deserto dell'anima” e noi sempre più morti dentro. Ci sentivamo insoddisfatti e avvertivamo molto stretto il nostro ruolo di moglie, marito, genitori; il nostro nido si trasformava in trappola, una grande casa ci soffocava e ci stringeva quasi fosse un luogo angusto... Poi un giorno abbiamo avuto la grazia di entrare in équipe. E pensavamo che non ci servisse, perché non avevamo bisogno di Dio, né dell'équipe, né tantomeno di pregare... in fondo cosa ci mancava, avevamo tutto, casa, figlia, lavoro, macchina, sufficiente benessere... ma ecco una bella crisi coniugale... il dolore, la solitudine, l'impotenza... e tutto ciò che avevamo fino a quel momento costruito non ci serviva a nulla, non ci nutriva e non ci saziava, anzi ci aveva intossicati come un cibo avariato. Da quel momento, grazie a tante belle testimonianze di vita, grazie all'ascolto della Parola, grazie a Dio, la nostra vita ha cambiato rotta, con molta fatica, tante difficoltà, numerose cadute, ma anche con tante braccia fraterne, che sono state pronte a rialzarci con il loro sostegno, la loro preghiera. Abbiamo quindi preso consape-



Raffaella e Vincenzo Spano

volezza che la fame da saziare era un'altra: avevamo necessità di saziare la nostra anima, avevamo, come dice Don Tonino Bello, bisogno di arrivare "dalla periferia al centro del nostro cuore".

Uno dei temi affrontati dalla nostra équipe in questi anni è stato quello delle Beatitudini. Durante quell'anno alla nostra coppia è capitato di dover maggiormente riflettere sulla beatitudine dei "poveri in spirito". Ecco, la nostra fame di Dio l'abbiamo sentita proprio quando siamo andati a scandagliare le nostre più segrete profondità, quando ci siamo resi piccoli, poveri, quando siamo riusciti a svuotarci di tutto ciò che abusivamente occupava la nostra vita, donandoci l'illusione di una felicità che era effimera, per dare spazio alla concretezza di Dio che non è un insieme di teorie, ma è una persona che si fa presente ogni giorno nella nostra vita donandoci gioia, forza, felicità vera, e sazia veramente la fame, rende nuove tutte le cose, è un cibo sempre nuovo e delizioso che ci appaga nel profondo.

Oggi non possiamo fare a meno di pregare, di ascoltare la parola di Dio, di riservarci momenti di deserto, di ricercare sempre più la luce vera, senza farci distrarre dalle mille ombre della vita. Continuiamo ancora a vedere amici, a trascorrere serate in allegria, ci piace ancora il buon vino e amiamo sperimentare cibi nuovi, ma le nostre priorità sono cambiate e la semplicità della ferialità è quella che ci fa sentire più vicini a Dio. Il nostro quotidiano ha assunto maggiore spessore, il nostro rapporto si è maggiormente arricchito di gesti di tenerezza, comprensione, complicità, perdono e ci vediamo sempre più belli; ci sentiamo sfamati così tanto dell'Amore di nostro Signore che non possiamo fare a meno di volerlo donare agli altri, a tutti coloro che incontriamo ogni giorno.

Lodiamo il Signore per averci saziati della sua Parola e del suo Amore. Lo ringraziamo perché ci ha donato l'esempio della Santa Famiglia di Nazareth, ispirazione e guida di ogni famiglia cristiana e preghiamo affinché ci faccia rimanere sempre nella sua grazia per donarla a tutti gli équipiers. Soprattutto preghiamo per tutte quelle famiglie che vivono ancora lontane da questo buon cibo, che non hanno ancora degustato la fragranza del buon pane che Gesù spezza per noi ogni giorno, non hanno ancora apprezzato le virtù del buon vino di Dio che è speciale come un buon barricato, ma ha anche la freschezza di un novello, il gusto di un amabile, la gioiosità di un frizzantino, il profumo di un cabernet, la dolcezza di una malvasia... E allora buon cibo a tutti!

il nostro quotidiano ha assunto maggiore spessore, il nostro rapporto si è maggiormente arricchito di gesti di tenerezza, comprensione, complicità, perdono e ci vediamo sempre più belli

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

Il progetto di Dio

Tiziana e Paolo Caldelli (Maremma - équipe Grosseto 2)

Il giorno del nostro matrimonio (2.10.1988) è stato un giorno di grande festa, felicità ed allegria. Circondati da amici e familiari cominciamo un nuovo percorso, con tanto entusiasmo per "l'avventura" che ci attendeva e la consapevolezza che la nostra scelta portava con sé qualcosa di grande: il Sacramento che ci impegnava a diventare segno dell'amore di Gesù per il suo popolo, la Chiesa; segno vivo per la comunità a noi prossima ed anche per quella più lontana.



Tiziana e Paolo Caldelli

Abbiamo provato a vivere la nostra vita coniugale secondo i principi di complementarietà, condivisione, corresponsabilità, forse non riuscendo sempre nei nostri desideri iniziali, ma perseguendo comunque un atteggiamento di ricerca, di disponibilità e di solidarietà verso il prossimo, secondo l'esempio di Cristo.

Abbiamo cercato di alimentare il nostro rapporto di coppia con tutto ciò che fosse possibile, dal lavoro ai viaggi, dalle amicizie alla dedizione completa verso i nostri due figli. Avevamo chiaro un concetto: non dovevamo stancarci l'uno dell'altra e percorrevamo tutte le strade affinché ciò si avverasse. Perché questo? Capivamo che la routine della vita quotidiana avrebbe potuto farci scivolare nell'abitudine e nell'appiattimento. Questo era il rischio che potevamo correre, privandoci della possibilità di essere giorno per giorno artefici del proprio destino. Non abbiamo mollato. Nei momenti difficili ci guardavamo negli occhi consapevoli di dover fare di più; il nostro matrimonio non doveva sfociare nella superficialità e nella stanchezza. Ad un certo punto è arrivata una "chiamata", sì quei momenti che in qualche modo cambiano la tua vita se non del tutto, almeno in gran parte. Incontrammo dei vecchi amici che ci proposero il cammino dell'équipe. Non sapevamo neanche cosa fosse. Nella nostra città, Grosseto, il Movimento era praticamente sconosciuto. Poche parole, ci piacque l'approccio, ci piacque il metodo e so-

prattutto ci piacque mettere al centro della nostra vita la coppia, in un cammino di spiritualità. Ci incontrammo con alcune coppie, fra cui una coppia di amici che avevamo invitato, gli altri erano perfetti sconosciuti. Sono bastati pochi momenti passati insieme ed a distanza di 12 anni siamo ancora tutte e sei le coppie iniziali a continuare il nostro percorso, con un rapporto veramente significativo. Abbiamo superato momenti difficili tutti insieme, momenti che ci hanno coinvolto e che ci hanno fatto crescere nella coppia e nell'équipe di base; abbiamo vissuto momenti felici che hanno cementato il nostro rapporto di coppia e la speranza di poter vivere il nostro amore per sempre, di essere fedeli ad un progetto, di volerlo perseguire serenamente in due. Sì, proprio ciò che non è più di moda nel teatrino della nostra società.

Con l'équipe abbiamo imparato a vivere ancor di più nella complementarietà accettando le nostre differenze, abbiamo condiviso ancor di più la nostra vita, siamo stati corresponsabili delle scelte e nelle decisioni familiari, in modo consapevole ed aperto, siamo stati presenti nella vita nostra e dei nostri figli cercando di dare loro ciò che dice un proverbio pellerossa "Ci sono due valori da dare al tuo bambino, come dono per la vita: prima le radici per dare solidità alla tua vita e poi le ali per dare speranza ai tuoi sogni".

Il dovere di sedersi ha messo talvolta a nudo le nostre carenze, ma abbiamo accettato il confronto per migliorarci e soprattutto per non vedere solo le colpe dell'altro, ma i suoi motivi e le sue ragioni, per non voler prevalere a tutti i costi l'uno sull'altro, perché come dicevano i Gomez Ferrer "A cosa serve aver ragione se l'altro sta male?".

Signore, siamo cresciuti, ci siamo nutriti di Te per essere desiderosi di continuare a percorrere questo meraviglioso e difficile cammino in un mondo sempre più complicato.

Signore, noi che molte volte abbiamo allontanato l'amaro calice, vogliamo insieme a Te vivere la nostra esperienza terrena, vogliamo sporcare le nostre mani immergendole nel fango della povertà materiale e spirituale e dell'ignavia tipica del nostro tempo, vogliamo sporcare le nostre mani per migliorarci e per migliorare ciò che possiamo. Signore, non vogliamo però sporcare mai l'unione tra noi e con Te!

**con l'équipe abbiamo
imparato a vivere
ancor di più nella
complementarietà
accettando le nostre
differenze**

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

Pronto a scendere in piazza

Loredana e Giorgio Rossetto (Torino A - équipe Torino 58)

Nella nostra realtà la fame di lavoro non è più un aspetto che riguarda un mondo socialmente e/o geograficamente "altro" da aiutare e per cui impegnarsi. La vicinanza semplicemente ideale alla problematica si è trasformata in vicinanza concreta e reale. Vicinanza che può trasformarsi in esperienza diretta, come quella di Loredana e Giorgio, a cui abbiamo chiesto, e che ringraziamo moltissimo per la disponibilità ed il coraggio, di raccontare la loro esperienza (Gruppo Referente Cultura Regione NOA).



Loredana e Giorgio Rossetto

Mi presento, sono Giorgio Rossetto ho 52 anni sposato con Loredana... senza figli ma con due nipotine stupende.

La mia storia lavorativa si suddivide così: 11 anni in aziende informatiche (programmatore, installatore di programmi, assistenza telefonica, magazziniere) e 11 anni in una cooperativa finanziaria (MAG4 Piemonte di Torino).

Quando ormai stava terminando il mio lavoro presso la cooperativa finanziaria abbiamo fondato una copisteria in forma di cooperativa. Doveva essere un punto di partenza per un lavoro dove l'eticità e il profitto si incontravano, ma come si sa, nel mercato odierno, un'attività deve essere redditizia dopo 3 anni. I nostri sforzi (economici e d'impegno) non hanno dato i frutti sperati. Quindi si è deciso di chiudere l'attività con conseguente licenziamento mio e di un'altra persona. Sono entrato nelle liste di mobilità giuridica (istituto che permette a chi assume di avere sgravi sui contributi)... ed è iniziato il mio cammino verso la precarietà lavorativa.

Per "riqualificarmi" ho seguito un corso di programmazione ABAP (linguaggio di programmazione della società tedesca SAP) che ha "permesso di conoscere" e approfondire una ramificazione della procedura che mi ha appassionato: la gestione delle Risorse Umane. Ho effettuato un successivo

corso formativo (molto rapido), accrescendo le mie competenze con molta pratica e ore di studio, diventando a mia volta un formatore, funzionale e programmatore.

La società, dove avevo seguito il corso, mi assumeva come docente (ore 285) per conto dell'agenzia interinale "Obiettivo Lavoro" di Rimini, con la collaborazione della Confindustria locale. L'esperienza lavorativa in questa società ha avuto termine esattamente un mese dopo la fine del corso tenuto a Rimini, si concludeva così il periodo di prova previsto dal contratto del commercio; il titolare mi diede la lettera di licenziamento.

Successivamente, tramite amici, riuscii ad effettuare un stage di tre mesi gestito dalla cooperativa Orso, presso una società di consulenza e formazione informatica, che allo scadere del periodo mi assunse con un contratto a tempo determinato di 1 anno. Prima della scadenza del contratto ci fu una proposta, da parte di una società con cui collaboravamo, per entrare a far parte del team che si occupava del progetto di gestione delle Risorse Umane in una grande società torinese. Fui assunto da questa società di consulenza a far parte del team (per 7 mesi ho lavorato non solo le otto ore canoniche, ma arrivato a casa continuavo fino a notte inoltrata).

A fine giugno la società mi "premiò" mettendomi in cassa integrazione fino al 18 ottobre con un paio di rientri lavorativi per un totale di 8 giorni. Dal 18 ottobre sino alla scadenza del contratto a tempo determinato (30 novembre 2010) in cassa integrazione in deroga. Licenziato!

Dal 1 dicembre 2010, poiché sono anche over 50, le mie probabilità di trovare un lavoro qualsiasi sono scarse.

A gennaio mio padre è stato ricoverato e l'essere disoccupato mi ha permesso di seguire la sua malattia, in ospedale, nella casa di riabilitazione e di nuovo in ospedale fino purtroppo alla sua morte.

Devo ringraziare Loredana che in questi momenti difficili ha sempre sostenuto il mio cammino, mi sono iscritto al sindacato della CGIL e ho partecipato alla grande manifestazione del 6 settembre indetta dalla CGIL.

Credo sia giunto il momento di riscattare le persone da un giogo di incertezza... certo preferirei essere attivo, ma se la mia espulsione dal mondo del lavoro permettesse a un giovane o a un padre/madre di famiglia di trovare l'occupazione per vivere dignitosamente... Sarei pronto a scendere in piaz-

**ci auguriamo
che i giovani possano
avere un futuro
impegnato e più sicuro**

za, a mettermi in gioco, lottando per loro...

...Sono Loredana, lavoro come insegnante di sostegno presso il Comune di Torino da quasi 38 anni... stipendio sicuro ma le incertezze si stanno spostando anche sul pubblico impiego.

Ho sofferto molto per la situazione di Giorgio... ho sempre sostenuto le sue scelte anche quelle che hanno inciso molto sull'aspetto economico (es. la copisteria!).

Ho anche pianto di nascosto, quando il suo impegno, la buona volontà, le ore impiegate fuori orario di lavoro sono stati "premiati" con il licenziamento... ma per mano siamo andati avanti.

Nel mio cuore provo un sentimento di grande impotenza quando per televisione scorrono le immagini drammatiche di lavoratori e lavoratrici aggrappati ai cancelli delle loro fabbriche che stanno per chiudere.

Mi pongo tanti perché a cui non trovo risposta!

Andiamo avanti, cercando nel nostro cuore la forza di affrontare il domani. Economicamente ce la facciamo, con una vita più sobria... ma i giovani? I padri e le madri di famiglia? Quale futuro?

Nel nostro "dovere di sedersi" con l'aiuto del Signore, cerchiamo di comprendere cosa possiamo fare. Scendere in piazza, protestare pacificamente... Speriamo che qualcosa cambi... per il nostro paese, dove tante persone si impegnano quotidianamente per un mondo migliore.

Ci auguriamo che i giovani possano avere un futuro impegnato e più sicuro e leggere con orgoglio l'articolo della nostra Costituzione: "L'Italia è un paese fondato sul lavoro...".

NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End,
se puoi, invia anche una foto di coppia!***

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione
alla pubblicazione della stessa sulla Lettera END e sul sito dell'Associazione*

Uno squarcio di cielo

Siamo Fulvia e Nicola Sardi, gli attuali coordinatori del Gruppo Referente per la Cultura della Regione NOA. Abbiamo incontrato don Beppe Orsello, dal 1998 consigliere spirituale della TO 58, e gli abbiamo chiesto di raccontarci del suo essere prete operaio e lavoratore interinale, delle sue difficoltà nel trovare e mantenere un lavoro.

Da prete operaio a lavoratore interinale...

Già, e ora anche parroco della parrocchia di San Vincenzo Ferreri di Moncalieri. Da parroco però, non dimentico la mia più che trentennale trafila di vita passata, già da prete, tra gli operai come uno di loro; anzi vivo questi momenti difficili in simbiosi con chi continua a lottare e sperare per una vita dignitosa. Il mio passaggio al lavoro interinale è dovuto semplicemente alla perdita di un lavoro sicuro a seguito della chiusura (fallimento) dell'azienda nella quale lavoravo. Se è già difficile per un giovane trovare lavoro, immaginate le resistenze per l'assunzione di un sessantenne!

Cosa significa essere un "lavoratore interinale"?

Tra i più svariati lavori atipici che costellano il mercato del lavoro, ho potuto conoscere da vicino, sulla mia pelle, il lavoro interinale o lavoro temporaneo, che si innerva su questa modalità: il lavoratore viene imprestato da un'agenzia interinale (somministratore) ad un'azienda (utilizzatore) per un certo periodo di tempo, detto missione.

Dopo un anno esatto di siffatto lavoro svolto presso la medesima azienda, improvvisamente, alla scadenza di un'ennesima proroga contrattuale, mi è giunta la comunicazione, a fine orario, del licenziamento. Ed eccomi qui, in attesa di nuovi eventi, con 60 anni di età, 30 anni di lavoro operaio, a sfogliare le buste paga, per alcune considerazioni. In un anno ho stipulato per la stessa azienda, tramite agenzia interinale, ben 5 contratti di lavoro, con 15 proroghe della durata variabile da 3 giorni a 1, 2, 3, 4 settimane.

Tutto ciò è un inno alla *deregulation* più totale, alla spersonalizzazione, all'immolazione dell'individuo alla causa della precarietà di tanti e del profitto di pochi. Se può consolare, è stato per me un anno di *full immersion* in un mondo che, se non provi, non credi possa esistere, dove ho trovato decine di compagni di viaggio cui è toccata la mia stessa sorte, e che per questo sono impossibilitati a programmare un futuro.

Come ci si sente a essere un lavoratore interinale?

Ti senti un numero imprestato, a uso e abuso di chi ti offre un lavoro e che ti fa sentire fortunato, perché almeno hai la possibilità di mangiare. Tutte le mansioni più umili e faticose sono tue, alternando la tua specifica mansione con il lavoro di pulizia e di edilizia. Indirettamente, non ti è consentito fare osservazioni, perché ti verrebbe negata la proroga al contratto; non partecipi ad un'assemblea sindacale, perché sei assunto appositamente per ovviare a questi disguidi interni; non puoi ammalarti, perché verresti immediatamente sostituito; non puoi goderti le ferie, perché tali contratti a singhiozzo non facilitano gli accorpamenti dei giorni maturati; ti viene negata la retribuzione di una festività infrasettimanale, perché sospeso dal lavoro alla vigilia di questa. Ma soprattutto sei un *esterno* e perciò estraneo a tutti gli altri lavoratori garantiti, i quali soltanto si attribuiscono diritto di cittadinanza aziendale, cosicché gli stessi rapporti interpersonali vanno intessuti con più difficoltà e umiltà. *C'è molta differenza con il lavoro di operaio che hai svolto prima...*

Certo! Delegato e rappresentante sindacale, attraverso assemblee e lotte collettive, riuscivo a firmare contratti, bloccavo gli straordinari per incentivare l'occupazione, prendevo a cuore la causa dei più deboli, puntavo alla qualità e alla sicurezza della vita dentro e fuori della fabbrica!

A lungo termine, quali saranno gli effetti di questa modalità di lavoro?

Ho la sensazione che si stia alimentando, con queste metodologie selvagge di flessibilità e precarietà del lavoro, una sacca enorme di vulnerabilità sociale, cioè di crisi professionale negli individui, di perdita dell'autosufficienza materiale ai fini della sussistenza, di messa in discussione della propria identità nella famiglia e nella società. La frammentazione dei lavori, il ricominciare sempre da capo, l'instabilità sembrano spingere gran parte dei lavoratori verso una focalizzazione sul presente, sui risultati a breve termine al prezzo di una sottomissione totale, al di fuori di ogni legittima prospettiva di affezione al lavoro, di progetti realistici e percorsi lavorativi apprezzabili. Il disagio interiore si traduce nella percezione di un futuro incomprensibile e incontrollabile. Per i giovani lavoratori flessibili e precari questo significa soprattutto non autosufficienza economica e psicologica per corrispondere autonomamente al bisogno di casa, reddito continuativo, progettazione della propria vita su relazioni stabili di tipo familiare, genitoriale e partecipazione sociale, a causa della provvisorietà di ruolo e di proventi economici.

**credo ancora
nell'efficacia
dell'incarnazione
del discepolo di Cristo
nelle pieghe della storia
di ogni tempo**

Scorgi qualche soluzione?

Mi chiedo se non è giunto il momento di mettere mano (e mi riferisco a sindacati e governo) a questa giungla del mercato del lavoro e dimostrare che la lotta contro lo sfruttamento, oggi, è nello stesso tempo lotta alla flessibilità e alla precarietà. Va riproposta la centralità del lavoro e dell'uomo che lavora, dando regole che mirino, pur con una certa ammissibile elasticità, a maggiore uguaglianza e garanzie per tutti i lavoratori. Occorre considerare i lavoratori precari uguali a qualsiasi lavoratore, creando attorno a loro la solidarietà di cui abbisognano al fine di rendere stabile la loro situazione. Unire con la solidarietà i lavoratori che i datori di lavoro dividono con la flessibilità e la precarietà, partendo dal basso. Sappiamo che i pilastri su cui poggia chi vuol far credere ai lavoratori che è dalla loro parte, ma poi strizza l'occhio a qualcun altro, sono il silenzio, l'apatia, l'individualismo, i "ma sì tanto non cambia niente", la pratica della monetizzazione del disagio...

Cosa significa, come prete, essere dentro a questa situazione?

"Esserci, esserci dentro...". Quante volte noi preti operai ce lo siamo ripetuto nei convegni nazionali e nelle nostre revisioni di vita!

Ora l'esserci dentro nel contesto di una parabola discendente della classe operaia comporta un supplemento di volontà e di fede. Non me lo nascondo. Ma sono ancora tanti, troppi quelli che provano sulla propria pelle che *la classe operaia non va in paradiso*: c'è ancora chi sperimenta ogni giorno sul lavoro la fatica, la pesantezza, la manualità. Se loro, perché non io?

Se sono qui a descrivere situazioni vere, ma anche a dire che, nonostante tutto, sto cercando lavoro, è perché credo ancora nell'efficacia dell'incarnazione del discepolo di Cristo nelle pieghe della storia di ogni tempo. Rimane vivo, con la precarietà e la provvisorietà, il criterio iniziale della scelta di povertà e degli ultimi. Resta in piedi, con le prove che spaccano il cuore, il motivo della speranza nella Provvidenza che ci dà il coraggio. Rimane, anche se per forza di cose, in dimensione *bonsai*, il proposito della missione per annunciare, testimoniando, la liberazione integrale e la possibilità di un mondo diverso.

Con quale ruolo?

Nell'impossibilità di imprestare voce a chi non ha voce, rimane vivo il nostro sostegno di *compagnia*, percorrendo una strada con gente che quando parla non ha più chi l'ascolti; con uomini e donne che vedono l'uomo di Dio in te, che nella condivisione della loro stessa esperienza materiale e talvolta brutale, lascia trapelare uno squarcio di cielo, d'infinito, di trascendenza.

Fulvia e Nicola Sardi

Coordinatori del Gruppo Referente Cultura Regione NOA

DAGLI EQUIPIERS

Un atto d'amore

Siamo rimasti colpiti da una donna incontrata per caso mentre allattava il proprio figlio: quanta tenerezza ha suscitato in noi quel calore materno, il profumo emanato, la dolcezza che traspariva tra quelle braccia, la luce dei loro sguardi: il bimbo sembrava completamente abbandonato con piena fiducia in quell'atto d'amore. Non sappiamo con esattezza se sia stato merito di quel nutrimento, che apparentemente non sembra né cibo né acqua, eppure sfama e disseta (e che forse non a caso è messo così vicino al cuore), o dell'amore che avvolgeva quei due a placare in quel momento il pianto di quel piccolo.



Nicolina e Sandro Fanciullo

Vorremmo soltanto trasmettervi questa figura di tenerezza per incoraggiarci a lasciarci andare alla stessa tenerezza con cui Dio risponde alla nostra ricerca di Lui, alla nostra fame che con esattezza non sappiamo se è cibo o bevanda, ma di sicuro Parola ed Amore che sfama e disseta.

In fondo crediamo che tutto ciò che Dio desidera non è molto lontano da quanto quella madre voleva per il suo piccolo.

Abbandonarci a Lui con piena fiducia per vivere meglio quest'atto d'amore. Vivere l'amore anche tra di noi, tra sposi, tra fratelli, tra *équipiers*, veri compagni di viaggio porta alla vera fame e ci invita semplicemente all'amore.

Sandro e Nicolina Fanciullo

S. Maria di Leuca A – équipe Salve I

NOTE

*Ricordiamo a tutti gli *équipiers* che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

Il confine incerto

Don Lauro Viscardo, parroco di San Rocco, chiesa al centro di Roma, propone di seguito una bella meditazione nel ricordo, tra gli altri, di don Andrea Santoro (Consigliere Spirituale END) a sei anni dalla sua scomparsa da martire in Turchia.

Sono tanti gli angoli della vita ad avere il confine incerto, non solo gioia e dolore, come nell'Ave Maria di Fabrizio de André. Amicizia e amore, entusiasmo e sconforto. In bilico, non sai come definire le tue emozioni.

Ma ce n'è uno di confine incerto, forse il più difficile: il tempo. Se dovessi scegliere fra passato e presente (o addirittura il futuro che spero sempre sia il migliore) sarei indeciso e perplesso. Il passato no, perché mi soffoca di nostalgia; il presente no, perché mi passa sotto il naso senza che lo apprezzi e senza che spesso mi faccia piangere. Passato e presente: che confine incerto.

E allora ha ragione Qohelet: *Ogni cosa ha il suo tempo*. Quel fascinoso testo mi afferra subito.

Secondo me, l'unico modo per godere dei giorni passati (senza restare sovrappreso dai rimpianti) è trascinarli di nuovo verso di me per rendere grazie.

Proprio così: ringraziarlo, il mio tempo passato, quasi fosse un personaggio. Gli anni che ho vissuto dovrei contemplarli in una luce di grazia (questo vuol dire la parola *grazie*) come se mi aspettassi una nuova grazia proprio da lui, il mio passato: quell'epoca felice, quella magica stagione che ho avuto la sorte di vivere.

Riportare ai miei e ai vostri occhi quei dieci anni '70 quando con una squadra forse irripetibile mi trovai all'inizio della mia vita pastorale. Che impresa. Ma è la mia, è la vostra commozione a riportarli ad oggi; e non come fosse un dovere ma come un doloroso piacere. Franco, Andrea, Antonio, Giuseppe, Guglielmo, Viscardo. Combinazione o miracolo? Mah, un altro confine incerto. Non so dare risposte.

Trovarsi da un giorno o da un mese all'altro così numerosi e sempre compatti nelle idee, nei progetti, nelle grane da risolvere e soprattutto nell'allegria e nella passione: non so dire perché e come possa essere accaduto.

All'inizio degli anni '80 trovammo ognuno la nostra strada. Loro non potevano restare vicari in eterno; io stesso avevo altri progetti. Restai sul posto ma non pensai mai, non cercai mai, non chiesi mai altri collaboratori o

altri vicari che potessero sostituire Franco, Andrea, Antonio, Giuseppe, Guglielmo. Sarebbe stato tradire quel tesoro così grande. Avevo in mano il testimone e per altri 15 anni continuai da solo, circondato da quel laicato, da quegli amici, da quei giovani che avevo ereditato e che fecero posto a tanti altri giovani e adulti.

Franco. Comincio da lui perché è ancora intenso il dolore per il suo addio. La sua figura è per me legata a due tratti, a due angoli (neppure tanto segreti) di lui. Prima di tutto la sua dolcezza, la sua capacità negli affetti, la profondità dei suoi sentimenti. Un uomo schivo e silenzioso che ti vedevi però spuntare alle spalle al momento opportuno e nelle curve decisive. Un'amicizia di vacanze insieme, di ritiri insieme a Spello, da Carlo Carretto. Fin da subito, 1970. Un calore che ti veniva dritto sulla pelle, al primo sguardo e dopo le prime parole. Una specie di discorso della montagna del vangelo di Matteo: *beati i puri di cuore... guardate i gigli dei campi, guardate gli uccelli del cielo...* Un'innocenza che certe volte gli paralizzava la parola, gli si ritorceva addosso, ma noi che lo conoscevamo, non avevamo fretta e sapevamo con quale tormento gli sarebbero spuntate piano piano quelle parole. Così educava e formava i ragazzi, così seguiva gli adulti o chiunque gli chiedesse un consiglio o un appoggio. Le parole che uscivano dalla bocca di Franco erano poche ma tutte giuste e adatte al momento.

Ma c'è il tratto più alto di Franco che si è impresso dentro di me. Un tratto che spesso era solo sopportato nelle ultime esperienze pastorali. Un pò intransigente, dicevano con un sospiro. Invece...

La sua convinzione, la sua determinazione che a me piace chiamare la sua *resistenza*. Sì, la resistenza è la cornice che preferivo di lui, il messaggio più forte che mi ha trasmesso, la forza migliore che, sono certo, ha lasciato per tutti. Il tratto che mi affascinava che quasi gli invidiavo e che mi porterò appresso come esempio.

No Viscardo, no Andrea, no Antonio, la cresima non possiamo offrirla a tredici anni. Tradiremmo i giovani, le loro attese, la serietà che loro stessi si aspettano. Non dobbiamo trattenerli i giovani con il pretesto dei sacramenti; sono loro che debbono scegliere la comunità come luogo di incontro, di discussione, di formazione delle idee e della fede. Eleggere la comunità sarà un loro gesto. Libero, convinto. A 18 anni, la cresima sarà la conferma del loro atto di fede, del

trovarsi da un giorno o da un mese all'altro così numerosi e sempre compatti nelle idee, nei progetti, nelle grane da risolvere e soprattutto nell'allegria e nella passione

loro passo in avanti. Da cattolici liberi, da cittadini leali. Senza obbedienze servili e inginocchiamenti inutili: pronti ad alzare una mano... un momento vorrei capire... Senza mai diventare bigotti e devoti; aperti, interessati, critici.

Saremo con te Franco, perché ne siamo convinti, gli dicemmo appena avanzò la proposta. Così affrontammo le mille reazioni di genitori, case religiose, gli immancabili richiami dei vescovi. Ma fu la fermezza di Franco a guidarci, la sua idea lucida, il calore stesso con il quale spiegava e spiegava e ripeteva.

Franco: la resistenza. La chiamo *resistenza* perché negli anni successivi e in parrocchie diverse non piegò mai la sue convinzioni. Nonostante le forti opposizioni. A costo di celebrare le notti di Natale con la sua chiesa semi deserta.

La purezza delle idee, il candore di essere conseguente. Tutto aveva per lui un asse, una ragione, una necessità. Non si poteva sorvolare, far finta che non fosse vero oppure saltare i passaggi. Finché restai al mio posto, quel suo messaggio restò intatto. E difatti eccoli qui i frutti della sua anima. Siete voi, i figli della sua lezione spirituale. Anche se alcuni erano allora piccolissimi, la tradizione dei più grandi, il racconto degli adulti, la frequentazione che non gli avete fatto mancare, sono a dirlo con la presenza di oggi.

Andrea. Negli otto anni di vita pastorale alla Trasfigurazione esercitò il carisma del leader, il fascino del richiamo e lo sguardo sempre più avanti a noi tutti, me compreso. Il resto della sua vita e la sua eroica morte non hanno che confermato quei tratti che noi avemmo la grazia di respirare agli inizi. Andrea venne appena due anni dopo la sua ordinazione; tre anni dopo me e Franco, 1972.

I suoi progetti non avevano alcun significato di attività o peggio di intraprendenza. Erano il naturale e quasi il necessario linguaggio della sua anima. Ogni volta che inventava un nuovo alfabeto per i suoi sentimenti e per la sua vita interiore trovava nello stesso tempo il progetto più affine nella vita pastorale. Avemmo così la grazia di muoverci quasi in un'onda giusta e di cavalcarla spontaneamente senza forzare e senza strafare. Anche se all'esterno davamo l'impressione di creare chissà che, in realtà eravamo convinti di fare solo i gesti normali che il Concilio, quell'altro miracolo sotto i nostri occhi, ormai chiedeva a noi giovani preti e a tutto il popolo di Dio, come allora si chiamava la Chiesa.

Ringraziare Iddio per quella stagione straordinaria è per me e per voi un bisogno quasi fisico. Ma vorremmo di più, molto di più. Tra le mani abbiamo un'eredità che non potremmo o dovremmo mai trattenere, quasi a baloc-

carci con le nostalgie, i rimpianti o con i rimproveri al grigiore di oggi, alla pigrizia di oggi e alla viltà di oggi. Siamo qui perché *nessuno ci potrà separare dalla carità di Cristo*, come scriveva san Paolo nella lettera ai Romani; neanche lo squallore e la negligenza, neanche il sotterfugio e il servilismo. La verità, la civiltà, il rispetto, l'audacia, le aspettano anche i nostri figli e i nostri nipoti non da Franco e Andrea, purtroppo, ma dalle nostre voci dalle nostre reazioni, dal calore con cui affrontiamo e amiamo la vita.

Dunque quella stagione non è irripetibile, non può mummificare fra le carte ingiallite, non deve.

Può accadere e può crescere a dismisura sotto le nostre cure, perfino dietro le nostre lacrime di oggi.

E non sarà un testamento ma un invito alla primavera che abatterà, ne siamo certi, la cortina di un inverno troppo lungo.

Don Lauro Viscardo

Già Consigliere Spirituale END di Roma

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

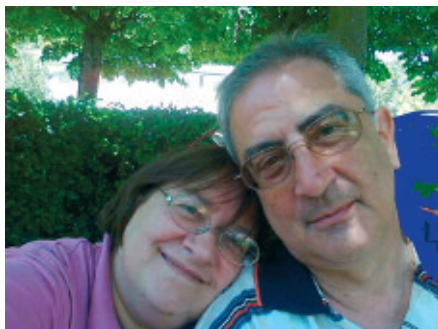
Clara Bo Seita

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Messaggeri di lieti annunci

*Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero
di lieti annunci
che annunzia la pace,
messaggero di bene
che annunzia la salvezza,
che dice a Sion: "Regna il tuo Dio".
(Isaia 52,7)*



Mariarosaria e Antonello Starace

Erano tre, invero, i messaggeri di lieti annunci e di pace che, nei due giorni del 25 e 26 febbraio, hanno vissuto con noi, a Santa Maria di Leuca, il Ritiro Spirituale organizzato, in collaborazione, dai quattro Settori END del Salento (Lecce, Salento, Santa Maria di Leuca A e B).

Mons. Mario Russotto, Vescovo di Caltanissetta, con Enza e Michele Albano (Equipe Caltanissetta 1), hanno indossato le vesti ed i calzari del messaggero di Isaia, per volare da noi ad annunziare ancora una volta la salvezza: ambasciatori di belle notizie, annunziatori della tenerezza dell'Amore di Dio, staffette del calore del Suo abbraccio, della gioia del perdono e della riconciliazione.

Nella prima domenica di Quaresima, dove è risuonata la voce di Cristo Gesù, nostro Maestro: *Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo*, il nostro cuore, orientato verso Brasilia, non poteva trovare tema più bello, sul quale riflettere, del fermarci a meditare sulla coppia che Iddio volle scegliere per portare a termine il Suo progetto di salvezza: Maria e Giuseppe, promessi sposi, giovani innamorati, giusti, rispettosi dei precetti del Signore, attenti alla voce dell'Angelo, generosi nell'accogliere l'invito di Dio, fedeli alla Sua Parola pur nelle difficoltà della vita quotidiana.

Padre Mario, Enza e Michele, ci hanno preso per mano; con le loro testimonianze ci hanno aiutato a riscoprire la bellezza dell'Amore di coppia. Riatualizzando e facendo rivivere nei nostri cuori e nelle nostre menti la luce dell'Amore della Famiglia di Nazaret, hanno portato le nostre coppie a riflettere sul loro amore, sui cammini percorsi, sulle gioie vissute, sulle difficoltà

affrontate, tutti momenti nei quali mai l'Amore del Signore ci ha lasciati soli nemmeno un istante.

Abbiamo vissuto momenti di gioia, abbiamo riacquisito fiducia, slancio, speranza perché la Quaresima, tempo favorevole, sempre ci chiama a rivolgere lo sguardo verso la Pasqua, perché c'è sempre la "Risurrezione" dopo ogni "Passione" vissuta nella fiducia che il Signore è sempre vicino e non ci abbandona.

Anche Leuca ha voluto partecipare all'allestimento del quadro di benvenuto agli ospiti, alle coppie ed ai bambini: con lo splendido ruggito del suo sole, con lo scintillio delle sue stelle, col respiro sereno della notte ha, per l'occasione, indossato le vesti più preziose e magnifiche; persino il mare ha sospeso il suo vorticare impetuoso e, acquietatosi in un mormorio di serenità, si è aggiunto al comitato di accoglienza.

Abbiamo cercato di fissare nel cuore e nella mente l'emozione di ogni singolo momento trascorso, per meglio gustarne la preziosità! Ed era giusto fare così, perché è importante non disperdere i tesori delle relazioni di amicizia riallacciate, degli insegnamenti acquisiti, delle testimonianze raccolte, delle confidenze scambiate, dei legami consolidati e, così, renderli parte della nostra vita!

Non erano, forse, tre anche i messaggeri che ad Abramo e Sara annunziarono, alle Querce di Mamre, la fecondità dell'alleanza di Dio? Allora anche noi corriamo incontro al Signore e prostrandoci a Lui diciamo come Abramo:

**abbiamo riacquisito
fiducia, slancio, speranza
perché la Quaresima,
ci chiama a rivolgere lo
sguardo verso la Pasqua**





Mio Signore, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo, [...] dopo potesse proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo.

Cosa dire altro, se non ricordare che sul tavolo delle conferenze ci ha accompagnato, per tutto il tempo, un cero acceso: quattro fiammelle brillavano in un'unica luce (quattro Settori in un unico cuore), lo circondavano alcune conchiglie (simbolo del pellegrino) ed un nastrino con i colori del Brasile. Allora, coraggio, riprendiamo il nostro pellegrinaggio alle radici del nostro amore di coppia, allarghiamo il nostro cuore e spingiamo il nostro sguardo per scrutare e gustare sin d'ora il messaggio di Brasilia "Osare il Vangelo". E chi più di Maria e Giuseppe hanno osato sulla parola del Signore?

Rivolgiamoci, infine, a Maria, madre tenera e, con le parole di Angelo Micello, abbandoniamoci nel suo abbraccio:

*"... quando vedi che il dolore affanna,
pur carichi di anni
canta anche a noi la ninna nanna,
come la cantavi al tuo Bambino,
quando le ombre scendono
e l'animo ha paura
Mater dulcissima".*

Mariarosaria e Antonello Starace
Equipe Lecce 11

DAGLI EQUIPIERS

La vita è cambiata

Siamo a marzo è quasi primavera, sto cercando gli attrezzi per le piante, non li ho ancora trovati, come mai?

Manca l'organizzatore con la sua memoria sempre attenta, che immediatamente mi avrebbe ricordato, non solo dove erano, ma anche il giorno in cui li aveva portati in cantina.

La sua presenza mi ha sempre reso tranquilla e fiduciosa.

Ma oggi,

dopo che insieme abbiamo vissuto due forti passaggi della nostra vita:

io che ho visto morire il mio Gianni,

lui che è stato assunto in cielo:

la nostra vita è mutata.

Il Signore però mi ha permesso, di abbracciarlo per l'ultima volta caramente su questa terra, mentre il suo corpo non aveva ancora perso il suo tepore.

Ho dimenticato solo i suoi occhiali sul pavimento, ma non ho scordato il suo anello nuziale che ho sfilato col cuore, quello che io stessa gli misi durante la celebrazione del nostro santo matrimonio nel 1975.

Stranamente, dopo non l'ho accavallato al mio, come è usanza, poiché subito mi sono distaccata dal suo corpo, che ora non vive più.

Pregando quasi senza lacrime ho iniziato a vivere una nuova vita con il suo cuore e la sua anima che sosterranno la mia vita, rendendomi capace di testimoniare ai nostri figli di quale grande amore sono stati il frutto.

Penso che Lui sia il fortunato, che ha ricevuto la chiamata dal Signore e che lo ha allontanato dal mondo terreno, so però che non è perduto è solo partito prima di me:

lasciandomi come viaggiatrice, per precedermi.

Posso dunque invidiarlo, anziché piangerlo.

Non indosso abiti scuri, poiché lui lassù porta "veste candida".



Gabriella e Gianni Sironi

Gabriella
Genova, équipe 38 B

Cammina e prega

La giornata è stata lunghissima, il traffico o le attese disattese hanno logorato l'equilibrio, le parole sono diventate pesanti e il silenzio ingombrante: ci incontriamo davanti alla Chiesa di san Giuseppe Cottolengo, provenendo da due diverse parti della città: Vito da casa, dove ha lavorato in giardino per tutto il pomeriggio, seccato di avere trascorso una giornata, solo al mattino, per uffici e mansioni varie, solo in giardino, a tagliare e segare alberi secchi e pericolosi; io dalle Balate, nel quartiere dell'Albergheria, nel centro storico di Palermo.



Rosalba e Vito Fiorentino

Faccio volontariato in biblioteca. Oggi i bambini sono stati particolarmente monelli, incapaci di ascolto, testardi e irrequieti. Tutti i lavori che avevo programmato sono saltati, lasciando deluse le mie aspettative e inadeguato il mio intervento... l'attraversamento della città poi si è rivelato più difficile del solito: ogni macchina si spostava violenta e prepotente, spinta da esigenze incomprensibili. Ci ritroviamo in ritardo rispetto all'orario previsto e Vito naturalmente è di pessimo umore; a conclusione della nostra giornata ci aspettano i nostri cinque Km quotidiani a piedi e la nostra preghiera insieme. Da qualche anno abbiamo sperimentato questa formula del camminare e del pregare, nel silenzio della sera, al rumore della risacca del mare, mentre giovani e meno giovani, cuffie alle orecchie, corrono lungo il viale di Mondello, di cui ormai conosciamo le difficoltà invernali: pozzanghere, cespugli secchi, rami che il vento ha divelto dagli alti pini. Camminare ci dà energia mentre ci rilassa, pregare insieme segna il ritmo dei nostri pensieri, il nostro respiro congiunge cammino e preghiera: ad ogni mistero del nostro rosario, figli, amici e persone che amiamo, ci accompagnano, mentre problemi e paure si dissolvono.

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione (Lc 6,12).

Ma stasera in macchina tira un'atmosfera gelida: il nostro dialogo stenta a partire... Siamo ancora presi dai nostri problemi individuali, dall'incapacità di affrontarli o di metterci in ascolto per risolverli; nessuno di noi due ha

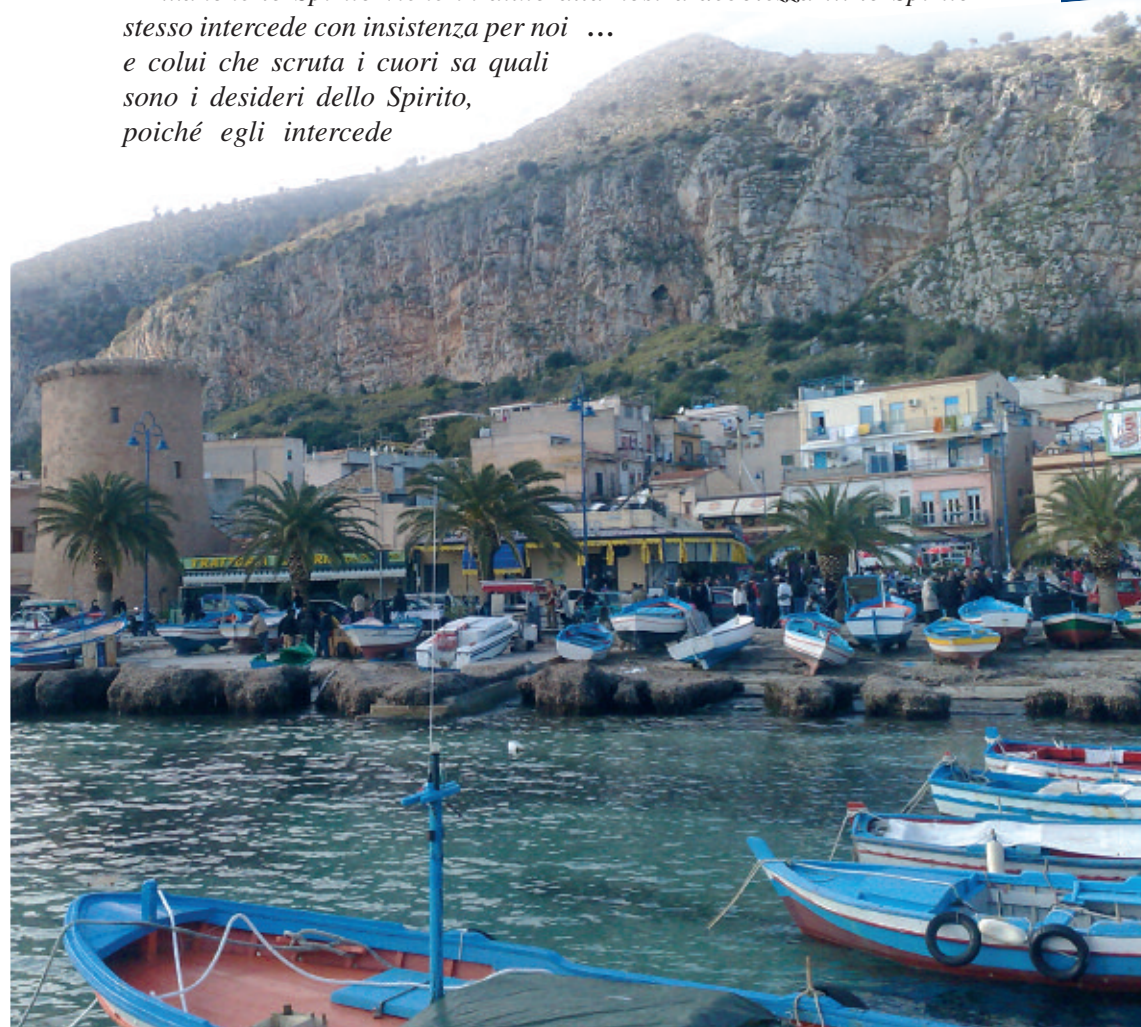
fiducia nell'aiuto dell'altro e continuiamo a rimproverarci reciprocamente di non saperci ascoltare, né sostenere.

Non voglio pregare questa sera!

Nella pretesa di poter capire i ragazzini difficili, io non riesco a vedere la solitudine di chi mi sta vicino, i suoi bisogni, le cose che gli danno certezze, ma neppure considerare la nostra realtà di coppia, i nostri impegni "insieme".

Arriviamo a Mondello: l'aria è più che fresca, il buio non è fitto: le luci del viale filtrano attraverso gli alti pini, il paese dei pescatori dove arriveranno i nostri passi si riflette sul golfetto. Iniziamo il nostro percorso serale, rigidi nelle nostre chiusure, ancora ostili; ma Vito inizia la nostra preghiera con il segno della Croce, gli faccio eco unendomi alla sua voce.

*...anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza ... lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi ...
e colui che scruta i cuori sa quali
sono i desideri dello Spirito,
poiché egli intercede*



per i credenti secondo i disegni di Dio ... (Rom 8, 26-27).

Nel primo mistero della gioia si contempla l'Annuncio: Maria è impaurita, forse vorrebbe prendere le distanze, vorrebbe capire come... perché... se...; ma: *non temere!*, ed è *fiat*. Signore, come siamo piccoli ed insicuri... come abbiamo la pretesa di riconoscerci nelle nostre

**le nostre parole si snodano
lentamente seguendo
il ritmo dei passi e del
nostro respiro; alternando
le voci ricomponiamo
il nostro *fiat***

razionalità e ci lasciamo costringere nelle nostre individualità che chiamiamo bisogni, incapaci di guardarci e scoprire la nostra identità! Veramente poniamo al primo posto noi e quello che facciamo e quello che siamo sicuri di essere. *Signore, abbi pietà di noi.*

Nel grande mistero di questo *fiat*, l'umano e il divino si congiungono, la perplessità di Maria e la forza del suo sì, la sua voglia di distinguere e la forza di accogliere il mistero di quello che le accade. Umanità fatta di fragilità e sacralità, la nostra vita si muove fra l'incerto dei nostri caratteri, delle nostre illusioni, delle nostre realtà, e la necessità dell'amore che ci libera e ci salva.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato* (Sal 39)

Quanta tenerezza in questa relazione d'amore *unilaterale* che "ci salva" se solo lo invociamo!

*Sion ha detto: "Il Signore mi ha dimenticato,
il Signore mi ha abbandonato"*

*Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio del suo seno?*

*Ebbene, anche se una madre dimentica suo figlio,
io non mi dimenticherò di te!*

Io ti ho disegnato sulle palme delle mani ...

(da Isaia 49,14-15 nella traduz di David Maria Turollo)

*Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Nostro, non mio, tuo, suo, ma "nostro", Padre che invociamo insieme, perché insieme il Padre ci ha voluti e ci vuole, "insieme" vuole essere invocato, insieme vuole che ci salviamo. Le nostre parole si snodano lentamente seguendo il ritmo dei passi e del nostro respiro; alternando le voci ricomponiamo il nostro *fiat*.*

Dacci oggi il nostro pane quotidiano che sono le difficoltà, le delusioni, il non senso che trasformiamo in ricchezza, in nuove possibilità di dono, di ascolto, di amore. Tra noi e, insieme, con Cristo, cioè per gli altri, *Rimettiamo*

ai nostri debitori perché abbiamo liberato il nostro cuore di tutte le tensioni egoistiche, abbiamo riconosciuto il nostro errore, ci siamo "spezzati" offrendoci in dono alla volontà del Padre.

Le nostre esperienze personali si intrecciano fra loro e con la realtà umana che viviamo: abbiamo la percezione che quell'amore *unilaterale* di Dio si realizzi pienamente nella nostra capacità di donarci perdono e nell'abbraccio in cui sentiamo le sofferenze, la tristezza, le fragilità di fratelli, amici, figli, l'umanità tutta che abbiamo vicina. *Nella gioia del terzo mistero contempliamo la nascita di Gesù.* Gesù nasce nei nostri cuori e le nostre parole, le cose che viviamo si armonizzano con i nostri desideri, le nostre intenzioni; capaci di guardare ad una verità che sta oltre il nostro piccolo mondo, dimentichiamo i nostri desideri, le nostre intenzioni.

Le *Ave Marie* innalzano la lode e la preghiera: al saluto a Maria che ripropone le parole di Elisabetta (Lc 1,42) e il mistero della nostra fede, segue l'invocazione della Chiesa tutta, *Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi... adesso e nell'ora della nostra morte.* Le nostre voci a turno scandiscono il silenzio e si alternano: nella preghiera sperimentiamo l'ascolto e riceviamo, ciascuno, la nostra identità, ci riconosciamo nella gioia di Simeone, anche nei dubbi di Maria e Giuseppe, sgomenti per avere perduto il piccolo Gesù; all'unisono sussurriamo il *Magnificat* che conclude il nostro rosario, conclude la nostra passeggiata e anche la nostra giornata; nei nostri cuori è avvenuto un miracolo: *grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente* e noi ci sentiamo disposti a vivere la nostra esperienza di fede accogliendo il dono dell'Amore, donandocelo reciprocamente e insieme progettare di donarlo agli altri.

Rosalba e Vito Fiorentino / Sicilia A – équipe Palermo 4

*Ringraziamo Carla e Giorgio Beghi per la preziosa collaborazione.
Da questo numero la rubrica sarà curata da Rosalba e Vito Fiorentino*

LA COPPIA PREGA

Salmo 30 (29)

(nella traduz. poetica di David Maria Turoldo)

Signore, ti voglio esaltare:
salvo mi traesti dal pozzo,
nè lasciasti i nemici beffarsi di me.
Signore, mio Dio, ho gridato
e subito tu mi hai guarito.
Dal regno buio dei morti
mi hai fatto, Signore,
risalire alla luce:
quando stavo per scendere la fossa
hai voluto ridarmi la vita.
Componete salmi al Signore, o fedeli,
evocate la santa memoria:
la sua collera dura un istante,
l'amore suo tutta la vita.
s'allunga e perdura il pianto la notte
ma il mattino ridona la gioia.
Nella mia fortuna dicevo:
nulla mai mi potrà turbare.
Come un monte stabile e forte
mi aveva reso la tua grazia, Signore;
ma bastò che appena mi celassi il volto
che subito io mi sentissi un perduto.
E' a te, Signore, che elevo il mio grido,
è da te, mio Signore Iddio,
che imploro pietà.
Forse ti giova versare il mio sangue,
farmi scendere giù nella fossa?
Potrà forse lodarti la polvere,
potrà mai cantare al tuo nome?
Signore, ascolta e abbi pietà,
sii tu la mia forza, Signore.
Hai mutato il mio pianto in danza,
il mio sacco in vesti di gioia:
perché il mio cuore ti possa cantare,
cantare inni senza mai fine:
lodarti per sempre Signore, mio Dio.

IL GREMBIULE

A Roma per i 30 anni della *Familiaris Consortio*

Come coppia delegata a rappresentare le END nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana, dal 25 al 27 novembre 2011, abbiamo partecipato al Convegno che si è tenuto a Roma sul tema: *La fecondità della Familiaris Consortio – da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI*, organizzato dal Forum delle associazioni familiari, in collaborazione con l'Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare e il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli Studi sul Matrimonio e la Famiglia.



Lidia e Franco D'Alessandro

L'intento del Convegno è stato quello di celebrare il 30° anniversario dell'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II, rileggere e proporre la *generatività* di un trentennio del Magistero.



Papa Giovanni Paolo II ha segnato con una forte impronta molti ambiti della vita delle persone, della Chiesa e della società e il suo Magistero sulla famiglia è certamente unico nella storia della Chiesa per durata, attenzione, profondità e simpatia umana e cristiana. *L'avvenire dell'umanità passa per la famiglia* è lo slogan che più di tutti raccoglie il trentennio di pontificato *Woityla*.

la certezza che a partire dalla famiglia, da come Dio l'ha pensata, si può trovare una risposta integrale alle sfide del presente e del futuro è stata la forza e l'amore di questo Pontefice per la famiglia

La certezza che a partire dalla famiglia, da come Dio l'ha pensata, si può trovare una risposta integrale alle sfide del presente e del futuro è stata la forza e l'amore di questo Pontefice per la famiglia.

Da questa *Esortazione Apostolica* è nata una nuova consapevolezza sulla soggettività pastorale delle coppie di sposi all'interno della comunità cristiana e sul patrimonio che la famiglia fondata sul matrimonio rappresenta per la società civile.

Questo documento costituisce tuttora in tutto il mondo "la fonte principale di ispirazione e orientamento sia per la riflessione teologica sia per la prassi pastorale riguardo alla famiglia. Viene giustamente riconosciuta come la *Magna carta* del molteplice impegno ecclesiale e civile dei cristiani a servizio della famiglia" (dalla *lectio magistralis* del Cardinale Ennio Antonelli – Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia).

L'attenzione prioritaria di Giovanni Paolo II e poi di Benedetto XVI alla famiglia rappresenta una *svolta epocale* e ha due motivazioni fondamentali: la grave situazione di crisi manifestatasi negli ultimi quaranta anni; l'accresciuta consapevolezza dal Concilio Vaticano II in poi riguardo al significato *teologico ed ecclesiale della famiglia*. I numerosi interventi sulla famiglia dei due Pontefici manifestano la lucida percezione della situazione contemporanea e specialmente della crisi in atto che tutti conosciamo.

Certamente – come ha affermato don Paolo Gentili, Direttore dell'Ufficio CEI per la famiglia, nel discorso di presentazione del Convegno - possiamo aspettarci ancora molto da questo documento, molti contenuti e indicazioni attendono di essere tradotti nella prassi viva delle varie realtà ecclesiali, per passare da una pastorale di esclusiva sacramentalizzazione ad una pastorale di annuncio e di evangelizzazione, che possa esprimere a pieno la *Grazia* feconda dei sacramenti del matrimonio presente nelle nostre comunità.

I frutti più evidenti sono: la maturazione dello spirito missionario in tante

coppie e famiglie, il proliferare di gruppi, associazioni e movimenti che sono a servizio della famiglia, la costituzione di uffici di pastorale familiare nelle diocesi. Un frutto della fecondità della *Familiaris Consortio* è sicuramente il Convegno stesso, nato da un orizzonte di comunione tra l'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI, l'Istituto Giovanni Paolo II e il Forum delle associazioni familiari; come pure la presenza di diverse coppie, che hanno offerto il loro contributo di approfondimento e di testimonianza nel convegno, segno della nuova stagione di vivace protagonismo delle famiglie.

Nuove sfide ci attendono per il futuro: combattere contro la cultura dell'individualismo, sollecitare i politici perché sia riconosciuta la cittadinanza della famiglia come capitale sociale, bene relazionale da cui dipendono tutti i beni degli individui.

Famiglia diventa ciò che sei, credi in ciò che sei...!

Purtroppo il 70% delle famiglie *non sa di avere delle funzioni sociali, non le vede, non sa quello che è* (come ha affermato il Prof. Donati nella sua relazione "Il bene comune e l'identità della famiglia"). Occorre un grande approfondimento della *Familiaris Consortio*, che contiene principi generali che vanno contestualizzati. Le parole di questo testo scritto trent'anni fa sono tuttora cariche di profezia, di discernimento, di conversione per ogni famiglia del mondo. E' importante soprattutto preparare i sacerdoti alla comprensione di questo documento perché le due vocazioni, di coppie e presbiteri, si compenetrino, come ha ricordato Benedetto XVI al Congresso Eucaristico di Ancona.

Occorre ripartire dalla famiglia per una nuova pastorale più adatta ai tempi, lavorare per una pastorale di comunione tra le varie associazioni laicali, continuare la riflessione sul matrimonio, base della famiglia, perché da essa dipende il destino dell'uomo, la capacità di dare senso alla sua esistenza, la sua felicità.

S.E. Mons. Mariano Crociata nel suo intervento conclusivo per *un nuovo mandato*, che ha preso l'avvio da una citazione tratta dal romanzo *Anna Karenina* di Tolstoj: "Tutte le famiglie felici sono felici allo stesso modo, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo", ha affermato: "Credo si possa dire che, nella *Familiaris Consortio*, il Beato Giovanni Paolo II abbia anche voluto offrire una risposta a questa domanda. Leggendo l'Esortazione ci rendiamo conto del fatto che parlare di famiglia implica parlare della felicità delle persone. È nella famiglia che si custodisce la forma della vita giunta a pienezza tramite il dono di sé (cf. *Familiaris Consortio*, n. 22), la forma del bel-l'amore. Il desiderio di felicità, messo da Dio nel cuore delle persone, diven-

ta il più grande motivo di speranza nella famiglia. C'è in ogni uomo una chiamata verso la pienezza di vita, e questa chiamata è più originaria di qualsiasi altra cosa, più originaria di ogni forma di peccato e di male; essa fa sì che la speranza non si spenga mai". Mons. Crociata si è soffermato ampiamente sul *disegno di felicità per il matrimonio e la famiglia*, evidenziando l'importanza della *pastorale della Chiesa al servizio della felicità familiare*.

Riprendendo la citazione iniziale "*ogni famiglia felice è felice allo stesso modo*" ha così concluso: "C'è un cammino di felicità per la famiglia, che segue un piano divino, una chiamata all'amore. È un piano unico perché ci porta al di là della separazione tra gli individui per incorporarci nella comunione. In essa, però, si scopre anche la vera ricchezza, l'unicità di ogni cammino, la varietà dei diversi momenti dell'itinerario. È un piano unico, ma ha diversità di tappe, momenti e anche difficoltà. Per questo la vocazione alla felicità deve essere accompagnata perché possa maturare e portare pienamente frutto. La famiglia, sorgente di speranza vivace, è il nucleo creativo, perché fecondo, che può illuminare la via della pienezza in un mondo che ha bisogno di testimoni che, sulle orme di Giovanni Paolo II, offrano un esempio di vita piena, cioè, felice".

Le parole di questo mandato risuonano come un forte richiamo anche per noi, coppie delle END, a rinvigorire il nostro cammino per continuare ad offrire alla Chiesa un aiuto concreto con la nostra testimonianza di vita e il nostro *servizio come operatori di pastorale familiare*.

Lidia e Franco D'Alessandro

Abruzzo Pescara B – équipe Pescara 4

NOTE

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

RICORDI

Battista Schivardi

Il 23 dicembre, appena prima di Natale, ci ha lasciato, quasi improvvisamente, Battista Schivardi.

In équipe avevamo festeggiato i suoi 84 anni in novembre e aveva partecipato, quest'estate, a Nocera, alla Sessione estiva, ma la malattia lo ha aggredito velocemente.

Manca nelle nostre riunioni la sua nota "politica" con i suoi agganci di vita spesa proprio per la politica locale e nazionale.

Sempre aperto a nuovi stimoli, frequentemente partecipava ai numerosi incontri proposti dal Movimento, con entusiasmo e disponibilità.

Ora accolto tra le braccia del Padre, siamo sicuri che veglierà su noi équipiers e su tutta la sua famiglia.

Brescia A – Equipe Pontoglio 1

Elvira Vescovi

Il 16 dicembre è ritornata a Dio la nostra cara amica Elvira, che con Gianni faceva parte dell'équipe Roma 91. Ricordiamo con grande affetto la sua profonda spiritualità, la fedeltà alla Parola del Vangelo, vissuta nella propria esistenza, l'ampia conoscenza della teologia. Elvira ha combattuto per lungo tempo contro la malattia, ma non si è mai data per vinta, sorretta dall'amore di Gianni e dall'amicizia degli équipiers romani. Negli ultimi anni affidavamo alla sua preghiera di intercessione le riunioni di Equipe Italia e dell'Equipe Regionale SudOvest, cui avremmo partecipato, certi che la sua richiesta sarebbe stata accolta dal Padre. Per questo, pur nel dolore della sua scomparsa, siamo sicuri che Elvira continuerà dal cielo a proteggere Gianni, la sua famiglia, la sua équipe ed il Movimento END.

Con immutato affetto

**Aurora e Riccardo Ravizza
e l'équipe di Settore Roma C**

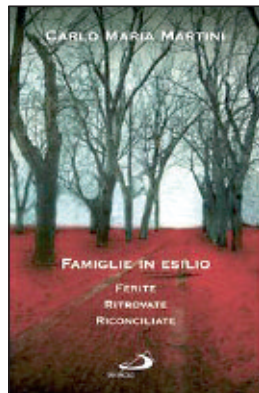
CARLO MARIA MARTINI

FAMIGLIE IN ESILIO. FERITE, RITROVATE, RICONCILIATE

Edizioni San Paolo, 2012, pagg. 168, Euro 16,00

Per oltre vent'anni pastore di una grande città come Milano, il card. Carlo Maria Martini ha avuto numerose occasioni di contatto diretto con persone e famiglie. Incontrandole e ascoltandole, ha potuto decifrare la complessità delle situazioni in cui la gente vive, nel contesto di una società mutata nella coscienza degli ideali, dei valori e delle responsabilità, sia individuali sia pubbliche, e di riflesso anche nella mentalità, nei comportamenti e negli stili di vita.

Anche la famiglia, per secoli struttura di riferimento del vivere sociale, è rimasta profondamente scossa in tutto questo rivolgimento di idee, costumi e prospettive. In questo libro il cardinale Martini, con le sue parole, ci ricorda che per essere e rimanere una famiglia cristiana, c'è un lungo percorso da compiere, nel bel mezzo dei problemi e delle sofferenze di cui è fatta la storia di ogni famiglia.



GUIDO CROCETTI

I BAMBINI VOGLIONO LA COPPIA

ELLEDICI, 2012, pagg. 120, Euro 10,00

“I bambini vogliono la coppia”: a partire da questo assunto che costituisce il titolo del libro, l'autore entra nel percorso evolutivo del bambino, e individua ciò di cui egli si nutre del legame di coppia; quindi definisce i ruoli, le funzioni e i codici materni e paterni che “fanno” il bambino.

Una trattazione esauriente, che giunge a trattare anche quelle “nuove normalità” (figli a sessant'anni, uteri in affitto, figli congelati...) che l'autore ritiene “aberrazioni narcisistiche adulte” con le quali il bambino dovrà “lavorare” per tutta la vita.



O Signore, tu dai luce alla nostra lampada.
Tu rischiari le nostre tenebre.
La tua parola è una lampada per i nostri passi
ed una luce sul nostro sentiero.
Allontana il buio dal cuore
e dona chiarezza ai nostri sensi.
Sostieni il nostro cuore vacillante
e nell'oscurità del cammino, guidaci Tu.
Aiutaci a custodire il fuoco sacro
e ad accendere una scintilla nei cuori
Tu hai infuso gioia nei nostri cuori
come l'olio nella lucerna,
fa' che non venga meno per nostra colpa.
Il frumento, l'olio e il vino
ci trasmettono vita e lezione;
noi vogliamo amare e venerare ogni creatura
e da tutte sentirci sostenuti e purificati. Amen.
(Lucernarium)